



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Delle Vite de' Pontefici**

**Platina, Bartholomaeus**

**Venetia, 1666**

Sisto V. Pont. CCXXXI. Creato del 1585. a' 24. di Aprile.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11233**

## SISTO V. PONT. CCXXXI

Creato del 1585. a' 24. di Aprile.



**N**ACQUE Sisto V. nel 1521. in giorno di Mercordì, nella festa di S. Lucia. La sua patria furono le Grotte di Castel di Mont' Alto nella Marca, i suoi parenti furono di bassa conditione, e natipoueramente, in tanto ch'egli ragionando tall' hora della bassezza del natiuo stato suo, soleua dire, ch'egli era di casa illustre: perche la casa, ou' era nato, essendo in più parti scoperta, era molto chiara, quì fù il meglio che si puote alleuato, e nutrito fino circa al duodecimo anno dell' età sua, nel qual il Mercordì in Ascoli, città non molto lungi dal luogo, oue era nato, si fece de' Conuentuali dell' ordine di San Francesco; non si volse mutar nome, onde frà Felice fù detto, nome nel vero, che fù presagio di molte felicità, che nel corso di sua vita douea hauer egli. Quiui nelle lettere fù (come trà Religiosi si costuma) tirato auanti, & hauendo studiato in Ascoli, Fermo, Macerata, Recanati, Osimo, Iesi, Ancona, e Urbino; finalmente dopò essersi già fatto Baccillieri nel ventesimo settimo anno dell' età sua, cioè nel 1584. si dottorò nel conuento della Città di Fermo, e subito in compagnia di molti degni padri n' andò al Capitolo generale, che quell' anno in Ascoli si celebraua; oue egli alla presenza di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, all' hora protettore di tutto l' ordine Franciscano tenne pubblicamente conclusioni, e si mostrò sottile, dotto, di gran memoria, pronto, e facondo nel dire, e nel disputar stette molto bene a petto con vn Marco Antonio Calabrese huomo di segnalata dottrina, e che all' hora in Perugia era di Filosofia primo lettore. Per tutto ciò egli si guadagnò la gratia del detto Card. insieme fece amicitia con Sigismondo Botio suo secretario, & amendue costoro furono principio delle grandezze di Mont' Alto. Nell' anno 1550. fù egli fatto Regente di Macerata. Ma essendoli contrario il ministro della Marca, non puote in guisa veruna esercitar questo grado, onde fù mandato per Reggente, e predicatore à Siena, nel 1551. andò à predicar a Camerino, nel 1552. per ordine del Cardinale protettore, fù fatto predicatore

Motto di Sisto V. dell' illustrezza di casa sua.

Attioni di Sisto V. innanzi il Papato.

Ridolfo Pio Card. di Carpi.

dicatore nella Chiesa de' SS. Apostoli, oue à pieno popolo, fù con molta sua laude vditto attentamente. Quiui gl' occorse vn caso molto strauagante, che hauendo egli vna mattina della materia della santa predestinatione predicato dotta, e catolicamente, fù vn scelerato, che scrisse tutti i capi proposti, & esaminati da lui, & al fine di ciaschedun capo, soggiunse questo empio, Mentiris. E poi sigillata questa scrittura, la diede vna sera di notte al compagno di Mont'alto, il qual subito, che la lesse, tutto stupì, e stordì, e senza dimora la mandò al Priore, dal quale detta lettera fù all'hora appunto mandata al Card. di Capri, il qual mandò il commissario del Santo Officio, ch'era in quei tempi frà Michele Ghislieri, che fu poi Pio Quinto, à parlare à Mont'alto, nel quale ragionamento così si compiacque il commissario, che cominciò ad amarlo molto, e la beneuolenza andò tant'oltre, che diuentato Pōtesice, ne lo fece Cardinale, sì come nel suo luogo diremmo. Pio nel 1553. predicò à Perugia, e nell'istesso anno fù mandato Reggente à S. Lorenzo di Napoli, doue fù riceuto à predicare nella quaresima dell'anno seguente 1554. quiui frà l'altre fece due prediche, le quali furono da lui Stampate, e dedicate ad Antonio, Christoforo Simoncelli. Dopò ciò se ne ritornò à Roma, e perche, sì come accade, hauena alcune persecutioni fratesche, desideraua con honesta occasione habitare fuori del claustro, al che non volse mai acconsentire il protettore. Oude standosi egli nel conuento de' Sant' Apostoli in Roma si messe à leggere al Cardinal Colonna, che all'hora era Abbate, e gli andò à leggere in casa propria dell' Abbate le formalità di Scoto. Nell'istesso tempo accadendo di far nuouo ministro nella Prouincia della Marca; il protettor richiese il General, che à Mont'alto ne desse tal grado, ma il General dicendo, che vi erano altri padri vecchi, ricusò di fargli tal gratia. L'anno 1555. andò à predicar à Genoua; nel medesimo anno pur per opera del medesimo protettore fù mandato Regente, e Inquisitor à Venetia, cosa, che li diede occasione di farsi più domestico del Card. Alessandrino. Quiui hebbe egli di molti trauagli, sì per la peste, che in fù quell'anno, come ancora per molte persecutioni, che da' frati suoi medesimi, e da altri li furono fatte, perciò se ne venne egli finalmente à Roma nella sede vacante di Paolo IV. Essendo per prima stato fatto Commissario al Capitolo, oue nella Prouincia di Sant' Antonio si douea crear nuouo prouinciale, si creò Maestro Cornelio Diuo Venetiano, procurò poi d'esser fatto Prouinciale della prouincia della Marca: Ma il negotio non gli successe, se bene anch' in suo fauore Carpi vi si oprasse molto. Dopò ciò per ordine della Congregatione del Sant' Officio, e massimamente per opera del Card. Alessandr. fù egli rimandato in Venetia, sì perche s'era portato bene, come ancora per far più cauti quei, che l'haucano perseguitato: quiui gli si rinouarono le persecutioni peggior di prima, e fù scritto à Roma, ch'era troppo austero, e che quella sua austerità haurebbe vn giorno potuto cagionar tumulto, ond'egli oprò d'essere richiamato in Roma, di che il Cardinal protettore lo consolò. Hauendo dunque scorso in Venetia molto pericolo, se ne venne à Roma nel 1560. E fù subito da' Cardinali del S. Officio ammeso per vn de' Consultori della congregazione dell' Inquisitione, dalla quale percioche il conuento non volea fargli le spese, fù prouisto di certa prouisione, e da Maestro Gasparo da Napoli, all'hora procurator dell'ordine fù accommodato d'vna mula, e di danari per accomodar le stanze, che nel conuento (cōtra anche la volontà de' frati, che non vel-

Mont'alto  
perseguitato  
da Frati del  
suo ordine.

haurebbono voluto) gli furono assegnate. Nel 1561. fù fatto procurator dell'ordine, nel qual anno essendo morto il Generale, e hauendo lasciata buona somma di danari, e gran mobili, i quali per constitutione della religione andando tutto al Vicario Generale, Mont'Alto fece officio col Protettore, accioche quei danari, e robbe s'impiegassero in utile della religione, onde furon poi messi in beneficio del conuento de' SS. Apostoli, e vi furono con essi fatte le stantie per i Generali, accommodata la sagrestia, e con l'aggiunta d'altri danari pij, furono ancora dorati gl'organi, di che l'Auosta, ch'era all'hora Vicario Generale s'accese, di grand'odio contra Mont'alto, onde ne nacque, che facendosi il Capitolo Generale in Fiorenza, à cui essendo andato Mont'alto, l'Auosta, ch'era presidente Apostolico non volse, che in guisa niuna interuenisse Mont'alto in quelle cose, nelle quali per esser egli procurator dell'ordine doueua necessariamente trouarsi, di che sdegnato Mont'alto senza aspettar il compimento del Capitolo, se ne venne in Roma, e così fù nel Capitolo priuato dell'officio, ch'haueua. Egli fece capo del Cardinal Alessandrino; percioche Carpi già morto, e li narrò il tutto. All'hora Alessandrino fece, che in nome del sant'Officio fusse mādato in Spagna per Consultore, e Theologo del Cardinal Buoncompagno, che fù poi Papa Gregorio, ch'all'hora andaua Legato per la causa dell'Arcivescouo di Toledo, mentre quì dimorò, morì Pio IV. e fù eletto Pio V. morì l'Auosta General de' Francescani, onde maestro Tomaso da Varase, ch'era Procuratore dell'ordine, supplicò il Papa d'esser fatto Vicario Generale, dicendo, ch'era grado, che si costuma di fare, che l'ascendesse il procurator dell'ordine, & in oltre mostrò vn breue, che hauea sopra ciò ottenuto da Pio IV. il Papa rispose, ch'era vero, ch'à quel grado solea farsi salire il procuratore dell'ordine, e però egli voleua darlo à Mont'alto perche nel Capitolo di Fiorenza non fù canonicamente della procura priuato, onde di moto proprio fece spedire vn breue, doue elegeua Mont'alto Vicario Generale, e glielo mandò, il qual hebbe nel Piemonte in Asti nel ritorno, che faceua di Spagna a Roma, e poi fù dal medesimo Pontefice creato Vescouo di S. Agata, indi Cardinale, & poscia Vescouo di Fermo, & ultimamente nel 1585. fù eletto Pontefice. L'electione sua passò in tal maniera. A gli 11. d'Aprile del 1585. Il giorno di Pasqua di Resurrectione entrarono in Conclauo trentanoue Cardinali, che più all'hora in Roma non ve n'erano, vi sopraggiunsero poi tre altri, cioè Austria, Madrucci, e Vercelli, onde al numero di quarantadue peruennero, nell'entrare, che fece Austria vi furono due difficoltà, l'vna, ch'egli giungendo appunto mentre i Cardinali si trouauano in cappella tutti intenti allo scrutinio di quella Mattina, pregauano Austria, ch'al dopò pranso differisse l'ingresso suo, percioche bisognando leggere le Bolle a chi entra in conclauo, si sarebbe cō loro scommodo troppo a lungo tirato lo scrutinio, ma egli protestandosi di nullità di quello scrutinio, s'all'hora gli vietauano l'entrare, si risolsero di gratificarlo, e così fù la prima difficoltà tolta via, ma comparue subito la seconda; percioche il Cardinal di Gambara disse, che si vedesse, s'egl'essendo diacono Cardinale era ordinato di tal ordine conforme alla bolla di Pio Quarto, la qual vole, che chi non è ordinato non possa dare voto, nè entrare in Conclauo. Fù questo auuertimento proposto da Gambara per ouuiare à gl'inconuenienti, che hauesser potuto seguire sopra l'invalidità della creatione del nuouo Papa, a questa difficoltà fù risposto dal Cardinal S. Croce non essere tenuti i Cardinali di mostra-

Mont'alto  
f. tro generale  
del suo ordi-  
ne indi Vescouo,  
e Card. da  
Pio V.

re la

ne la fede de gl'ordini loro: ma che bastaua, ch'essi fussero canonizzati Cardinali diaconi, questa risposta, perch'era in se debole, però molto meglio tolse via ogni scrupolo, e si fece l'adito libero il Cardinale d' Austria col mostrare vn breue ottenuto da Gregorio, con cui egli ueniua dispensato, & habilitato di potere (auuenga, che non fosse ordinato Diacono) entrare in Conclaua, & hauere la voce attiuu, e passiuu, come gl' altri Cardinali. Onde letto il breue, fù con molta allegrezza ammesso dentro, e condotto in Cappella, gli furono dati Maestro delle cerimonie lette le tre Bolle, che sono due de rebus Ecclesiasticis nō alienandis, e la Terza contra Simoniacos. Hora ripigliamo il filo della tela nostra. Erano (come dicemmo) quarantadue Cordinali entro in conclaua, e questi diuisi in sei parti; percioche l'vna era del Cardinal Farnese, l'altra di Este. Alessandrino hauena la terza, Medici la quarta, la quinta era d' Altemps, la sesta molto maggiore di tutte l'altre teneua il Cardinale San Sisto, nipote di Papa Gregorio. Vi erano quattordici, che si giudicauano communalmente degni del Pontificato, cioè Farnese, e Sauello creature di Paolo Terzo, Sirleto, San Gregorio, Paleotto, Santa Croce, e Como, fatti Cardinali da Pio Quarto. Mont' alto, Cesis, Albano, San Seuerino creature di Pio Quinto, e trà quei, che hauenuo hauuto il Cardinalato da Gregorio, erano il Torres, S. Quattro Mondo- ui, Castagna. Nel giorno istesso, che s'entrò in Conclaua si tramò da alcuni secretamente di fare riuscire Papa Cesis; ma non fù tanta questa segretezza, che non se ne auuedesse S. Sisto. Onde tagliò la trama in maniera, che quei, che lo portauano nō hebbero ardir di proporlo, nè di dir parola, nè di far opera per lui, giurando in questo caso, quanto si facesse, perderli affatto. Nell'istesso giorno tutti i Cardinali cōcordemente giurarono, che qualunque di loro riuscisse Pontefice, oseruarebbe alcune cose, che sono di vtile del Christianesimo, grandezza di santa Sede, e di splendore al Sacro Collegio, questo costume di giurare alcune cose secondo, che par loro più espediente, e stato oseruato per più di ducento sessant'anni. Di queste cose, che nel presente Conclaua si giurarono, ne basterà a noi riferirne alcune, come principalissime, e segnalate. Primieramente dunque fù giurato, che chi conseguisse la dignità Pontificia, procurerebbe per quanto è in se, di mantenere pace trà Principi, popoli Christiani, & inanimerebbe secondo sua possa il Christianesimo ad impiegar le forze loro contra i Turchi, heretici, schismatici, & altri nemici della Christiana fede, e di più che non leuarebbe la Santa Sede della città di Roma, trasportandola in altra città, o in altra Prouincia, se non per cagion necessaria approuata per legge commune, e confermata in Concistoro per il voto della maggior parte de i Cardinali, appresso, che facesse, tutti gl' officiali dello Stato Ecclesiastico finito il proprio officio, rendessero ne i luoghi istessi, doue l'hanno esercitato ragione dell' amministrazione loro, cioè (come volgarmente si suol dire) stessero à sindacato. Et oltre ciò, che nel creare i Cardin. debba cercar persone di buona vita, di buona fama, di buoni costumi, e di buone lettere, e ch'osserui il decreto di Giulio III. fatto in Concistoro di non creare Card. due fratelli carnali. Oltre à tutto ciò, che non alienarebbe mai i beni di S. Chiesa. Hor giurate dal Sacro Santo Concistoro queste, & altre cose simili, e fatte le altre cerimonie, e quanto si suol fare auanti, che si ponga mano alla somma elettione, il Lunedì mattina nella Cappella Paolina si adunarono tutti, & il Cardinal Farnese, come Decano disse

Giuramenti,  
che sogliono  
fare i Cardi-  
nali ne i Con-  
claua.

la Messa, e communicò tutti i Card. e poi si diede principio allo Scrutinio, il Cardinale Albano hebbe tredici voti, che fù il maggior numero, che hauesse alcuno Cardinale, si praticò poi il giorno molto per far riuscire Pontefice Sirleto, ma per esser il negotio malageuole fù veduto subito: sì perche Sirleto era conosciuto per persona, dotta sì, ma poco habile a' regimenti, & a' maneggi del mondo, come ancora, perche il suo negotio fù trattato in quel primo impeto del conclaue, nel quale (perch'ogn'uno vuol vedere quel, che habbia Iddio di se disposto) le cose facili si rēdono malageuoli, e le malageuoli si rēdono impossibili, ecceto però se non fosse vn soggetto tale, che verso di lui fossero in sì fatta guisa bene disposti quasi tutti, che non hauessero ardire di opporsegli in contrario, sì come auenue a Gregorio XIII. che fù fatto in quel primo impeto del conclaue, & poco d'altri si irattò, perche il concetto, ch'era ne gl'amici di quasi tutti, era tale, che vietaua, e faceua star adietro ogni repulsa, & il simile come si crede sarebbe auuenuto in questo cōclaue del Cardinal Tores se vi si trouaua entro presente percioch'era così grande l'opinione, che il Collegio hauea di lui, che non si sapea tronar esclusione, & con tutto ciò, che non fosse dentro, nientedimeno erano in maniera incaminate le cose sue, che subito, ch'arriuato fosse, era Papa senza fermarsi punto, ma egli non venne, onde sopra altro soggetto nacquerò altri pensieri, e si effettuarono altr'opre. Escluso dunque il negotio di Sirleto il Cardinal San Sisto si messe a far ogn'opera per il Cardinal Castagna sua creatura, e nobil soggetto per molti conti, ma per esser Cardinal fatto di nuouo, i vecchi non v'inchinauano punto si procurò poi d'alcuni di portar auanti Sauello, il qual se bene era persona di grandissima riputatione, e che nell'officio del Vicario del Papa, e nell'esser capo della Congregation del Sant'Officio hauea dato gran saggio del valor suo, nondimeno la sua natura per esser in se stessa graue sommamente, e piena di troppa Maestà spauentaua i grandi, & i piccoli, Farnese era dignissimo, e si poteua creder ch'hauesse fatta gran riuscita se fosse stato eletto Pontefice, ma si vidde d'hauer molti contrarij, onde il caso suo si giudicaua difficilissimo, all'incontro Este, Medici, et Alessandrino giudicauano, che'l negotio di Mont'alto fusse facilissimo, perch'era tenuto persona dotta, quieta, & grata, non dependente da niuno, percioche i più stretti parenti, ch'egli hauesse, erano i figliuoli d'una figliuola di sua sorella, i quali erano ancora piccioli, e di tenera età, oltre ciò era tenuto geloso del seruitio d'Iddio, di natura benigna, & amoreuole. Gli effetti poi di questa benignità, & amoreuolezza nel corso del suo Pontificato sono stati tali, ch'hanno rallegrato, & afflitto anche molti, e quel ch'ageuolaua, il negotio era, che Mont'alto cō destrissimo modo hauea procurato sempre la gratia di tutti i Card. con honorarli, e lodarli, e mostratosi desideroso d'ogni bene, e contentezza loro. Hauea viuuto vita quieta, e ritirata alla sua vigna appresso di Santa Maria Maggiore con molta humiltà, e con vna modesta famiglia, e nel ritrouarsi alle Congregationi, nelle quali era deputato, non hauea conteso con alcuni Cardinali per vincere l'opinione sua, ma più tosto s'era lasciato dolcemente vincere. Hauea dissimulato, e sopportato l'ingiurie, intanto, ch'essendo alcuna volta in Concistoro nominato da alcuni Card. per Asino della Marca, fingeua di non vdir, anzi mostraua di ricener il tutto per scherzo, per favor, e per gratia, quella mattina, che seguì alla notte, di cui li fù ucciso il nipote, essendo Concistorio, v'andò, & in vna parte si mostrò turbato, e non richie-

Mont'alto  
chiamato da  
Cardin. Afino  
no della Mar-  
ca.

richiese in guisa veruna, che se ne facesse dal Pontefice, o da altri risentimento mai, e se non si fusse veduto, ch'egli era tenerissimo di tutti i suoi parenti, e massimamente di quel suo nipote, si sarebbe creduto, ch'egli hauesse ciò fatto per più non curarsene, doue per non intorbidare le cose sue si conobbe farlo. Quando egli haueua trattato de' Principi, e delle cose loro, egli haueua mostrato sempre di difenderli, e di scusarli, senza pregiudicio però della dignità, giurisdittione di questa santa Sede, della qual'era difensore, e protettore. Haueua fatto professione di cortese, non solo verso i suoi di casa; ma verso tutti gl'altri. Haueua più volte con molto affetto detto in publico, e priuato, ch'egli era per infinite cagioni obligato al Cardinale Alessandrino, e che se fusse patrone di mille mondi, non ne haurebbe potuto pagare mai una minima parte de' oblighi, ch'egli tenea, per gli honori, e beneficij, a' quali Pio V. per sua benignità, l'haueua recato, per tutte queste cose si rese facile la strada di giungere al Pontificato, se la facilitò anche assai, perche si sapeua, che'l Rè di Spagna teneua di lui (come di Cardinale virtuoso) molto còto, si ageuolaua ancora Mont'Alto il tutto co'l non mostrarsi manifestamente ambizioso, e col fare de'stramète quegl'officij, che con honestà si possono fare per guadagnarsi i fauori de' Cardinali, una cosa sola rendeua difficile questo particolare, che si sapeua, che San Sisto capo de' Gregoriani non haurebbe voluto Papa Mont'Alto, perch'egli era stato in qualche disdetta con Gregorio suo zio, hauendoli leuata la prouisione, che gli si daua, come à Cardinale pouero, il quale atto tanto più pareua, che douesse dispiacere à Mont'Alto, quanto, che hauendo fatte egl'alcune fatiche sopra l'opere di Sant' Ambrosio, e stampatele, l'haueua dedicate à Gregorio. Ma perche San Sisto non era molto fermo ne' suoi proponimenti fù cosa facile ad Alessandro, & à Riario con destro modo di tirarlo à fauor di Mont'Alto, e così questi quattro capi, cioè Este, Medici, Alessandrino, e S. Sisto, ch'haueuano la maggior parte del Collegio con loro, elessero Papa Mont'Alto. Fù cosa marauigliosa, ch'alcuni conietturarono, ch'egli ne douesse hauer il Pontificato dal vedere, che nella distributione delle camere, che per sorte suole farsi sempre, toccò, che vicino, e quasi intorno alla camera di Mont'Alto stauano tutte le camere de' principali officiali del Papa, cioè Farnese, ch'era Vicecancelliere, Contarello, ch'era Datario, e Guastauillano, ch'era Camerlengo. Fù questa elezione il Mercoledì a' 24. d'Aprile del 1585. à hore quindici. Volse egli chiamarsi Sisto, sì per cōpiacere al Cardinal S. Sisto, come ancora per rinouare la memoria di Sisto IV. ch'era stato frate della medesima religione. Vogliono, che se non era il Card. S. Sisto, egli certo si sarebbe nomato Nicolò, per rispetto di Nicolò Quarto, che fù dignissimo Pontefice, la cui memoria hauea molto amata sempre il Cardinale Mont'Alto, sì come si può veder dal magnifico sepolcro, che mentre era ancora Cardinale fece in Santa Maria Maggiore. Altri dicono d'hauer udito da lui, che si voleua chiamare Eugenio. Si coronò poi Sisto il primo giorno di Maggio, che fù pure il Mercoledì giorno à lui felicissimo, perche nel Mercoledì si fece frate, fù creato Vicario Generale, Cardinale, e Papa, & in Mercoledì fù coronato sù la piazza di San Pietro, e la Domenica, che seguì andò à prendere (come si costuma) il possesso à San Giovanni Laterano. Hora egl'eletto, e coronato Pontefice, conscendo quanto grauosa soma sia il peso delle chiavi di Pietro, e quanto al reggere il Ponteficato sia di bisogno di auuedimento, e

Mont'alto  
eletto Papa.

Giubileo man-  
dato da Sisto  
V.

Sisto fà perfe-  
guitar acerba-  
mente i bandi-  
ti, e gli stirpa.

Conte Giouã  
ni de i repol  
fatto morire  
in Bologna di  
ordine del Pa-  
pa.

to, e di sapere, fece far publiche orationi, concedendo ancora per ciò Giubileo, a  
fin che si pregasse Dio, che li prestasse forze, e prudẽza bastevoli a sì alto gouer-  
no. Ne' primi giorni del suo Pontificato fece vna mattina impiccar quattro,  
ch'erano tre giorni auãti stati presi con gl' archibusi prohibiti, nè per alcuna sor-  
te d'intercessione, che fusse fatta da persone grandi per loro, gli si puote la gratia  
della vita impetrar mai, il che spauentò, e raffrenò la licenza di molti. Si pose  
subito ad estirpar vn gran numero di banditi, che d'ogn'intorno danneggiava-  
no lo Stato Ecclesiastico, la licenza, & insolenza de' quali era tant'oltre tra-  
scorsa, che non v'era quasi luogo alcuno, doue l'huomo si potesse assicurar l'  
hauere, e la persona propria, ma Sisto concordandosi co' Prencipi conuicini, che  
non dessero loro ricetto, e ponendo a loro grosse taglie, e premij a chi gli ucci-  
desse facendo fare subito esquisita giustitia di quei, che li capitauano alle ma-  
ni, e costituendo graui pene a' lor parenti, amici, o a chiunque altri li fauo-  
reggiassero, & soccorressero, chi che sia, in picciolo progresso di tempo gl' estirpò  
affatto, e passando le cose della giustitia sì seueramente, ogn' vn temeuua, nè al-  
cun hauea ardimento di offender, altri, tanto più, che a chi poneua mano alla  
spada, e gli haueua posto pena la vita, in tanto che le discordie, che del continuo  
sogliono trà gl' huomini nascere, o elleno si terminauano co' pugni, o con parole,  
che diceuano adesso il tempo di Sisto, volendo dire adesso non è tempo di risen-  
timento, o di contesa, per tutto ciò, e perche manteneua in Roma molta abbon-  
danza, la quale in tutto il suo Pontificato mantenne egli sempre, se bene in mol-  
ti luoghi d'Italia v'era estrema penuria, & ancora per molti edificij, ch'egli fe-  
ce, gli fù da' Romani poi ne' primi anni del suo Pontificato drizzata in Capido-  
glio vna statua di bronzo con questa iscrittione. (Sisto V. Pont. Max. Ob quietẽ  
publicam compressa Sicariorum, exulumque licentia, restitutam annonam inopiã  
subleuatam urbem edificijs, vijs, aqueductu illustratam S. P. Q. R.) Nel primo  
anno di questo Pontificato occorse vn caso molto strano, e miserabile sopra mo-  
do ad vn giouanetto Fiorentino, il quale fù condannato alle forche, e fatto  
morire per hauer in Tr. steuere in casa d' vn suo patrone fatto vna semplice re-  
sistenza alla Corte, che sopra vn' asino voleua non sò, che eseguire, e s'ingan-  
nauano i sbirri, perche quell' asino non era di, chi egli no credeuano. Fù cre-  
duto, e detto comunemente, che il non essere stato il Pontefice bene infor-  
mato fusse all' infelice giouanetto di tal morte cagione, altri dissero, che per es-  
ser le cose di Roma all' hora in somma licenza, bisognaua, che si usasse vn som-  
mo rigore, comunque si fusse, mosse tanto a compassione la infelicitã del gioua-  
netto, che di quei, che lo videro morire, parte nè piansero, e tutti se ne dolse-  
ro, & il giouanetto nel condursi a morte fù veduto piangere sangue: ma io per  
me non credo, che sangue fusse; ma lagrime tinte di colore di sangue, il che suo-  
le accadere quando la vchimerza del dolore, & in lungo dirotto pianto hà  
grandemente acceso, & infiammato gli occhi, onde le lagrime passando per  
quelle accese vie diuengono rosseggianti, & in sembianza di sangue appaiono a  
chi le mira, si sà ben certo, che miracolosamente da Dio si può fare pianger  
sangue sì come dalla sua omnipotente mano altri miracoli molto maggiori di  
questo si sono fatti, e facilissimamente si possono far ogni hora. Il caso di questo  
giouanetto diede molto timore a' Roma; ma a Bologna non minor spauento pose  
ne' cuori di tutti quelli, che nel medesimo tempo occorse al Conte Giouanni Pe-

poli, persona di copiosissime ricchezze, e di principalissima nobiltà, il qual fù per non sò, che cagione di banditi con ordine di Roma fatto morire; ma lasciamo hormai sì queste historie, e passiamo à più lieti ragionamenti. In questo medesimo anno, cioè nel primo del Pontificato di Sisto fece egli dare principio al trasportamento dell' Obelisco Vaticano, ch'era dietro alla Sagrestia della Chiesa di San Pietro, per condurlo sù la piazza della Chiesa di detto Santo, nella quale impresa si consumò vn'anno intiero di tempo seguendosi diligentissimamente il lauoro. E quest' Obelisco d'vn marmo chiamato Piropeccido, cioè variato di macchie di fuoco, e hoggi dal volgo si noma granito Orientale, viene d'alcuni detto pietra Sienite, perche nasce circa Siene di Thebaide, dal qual luogo soleuano cauare cotali Obelieschi i Rè d' Egitto, questo fù canato da Nuncoreo, che intorno a' tempi di Numa Pompilio Rè de' Romani regnò in Egitto. Scriuono alcuni, che questo non fusse l'intiera, che caudò Nuncoreo, ma vna parte; ma che l'intiero fusse di cento cinquanta cubiti, il quale nel drizzarlo si ruppe, e d'vna parte, ch'era cento cubiti fattone vn' Obelisco l'istesso Nuncoreo doppò la cecità, hauendo rihauuto la vista, secondo l'oracolo lo consacrò al Sole, dell'altra parte, ch'era settantadue piedi se ne fece l' Obelisco Vaticano, il quale fù trasferito in Roma trà quarantadue, che trà grandi, e piccioli in diuersi tempi furono trasportati in detta Città, & in diuersi luoghi riposti. E fù consacrato ad Ottauiano Augusto, & a Tiberio suo figliuolo adottiuo, il che dalla iscrizione antica di questo Obelisco si vede chiaro, la qual dice in tal maniera. (Diuo Casari Diui Iulij F. Aug. Tiberio Casari Diui Aug. F. Augusto sacrum.) Si è creduto da molti, e per molto tempo, ch'in vna palla grandissima di bronzo, che v'era sopra si conseruassero le cenari d' Augusto; ma Domenico Fontana Architetto, che fù quello, che trasportò questo Obelisco, mirando diligentemente la detta palla, trouò ella essere gettata tutta d'vn pezzo, e non esserui commesura alcuna, onde in niuna guisa vi si poteua metter dentro cosa veruna, & i molti fori, ch'ella vi si ve dea hauere, erano stati fatti da archibugiate, che la licenza militare, quando fù Roma ultimamente presa, vi tirò in abbondanza. Entro a questi fori era entrato alquanto di poluere, spintai dal soffio de' venti. Oltre a tutto ciò pare a me, ch'iuui non fussero le ceneri d' Augusto hauèdogli fatto vn fontuosissimo Mausoleo verso la porta del Popolo dalla banda di San Rocco, oue se ne veggono fino al dì d' hoggi marauigliosi vestigi, e quiui volea egl'esser di se, e de' suoi la sepoltura. Onde ragioneuolmente credere si deue esser iui state le sue ceneri riposte. Fù pensato di trasportar questo Obelisco da Paolo, e Giulio Secondo, e Paolo Terzo; ma ch'ò la malagevolezza dell'opera, o la quantità della spesa, o pure la volontà loro impiegata in altro sel cagionasse, non posero punto ad effetto il pensiero loro; ma Sisto non volendo da niuna di dette difficoltà esser astretto, si pose a trasferire questa mole, fece far adunque vna congregatione sopra la maniera, che si doueua tenere, oue proposti molti modi, & elettone vno, come migliore, si trasferì con prospero successo; ne'fondamenti, che si fecero nel luogo, oue nuouamente si doueua posare l' Obelisco in varie bande si gettarono molte medaglie di bronzo in memoria di cotal opera, fra le quali furono due cassette di trauertino, & entro erano dodeci medaglie per ciascheduna, le quali haueano da vna banda scolpita l' imagine del Papa, & i rouersi poi di molte sorti, alcune

Aguglia trasportata d'ordine del Papa.

Medaglie poste sotto l'Aguglia.

vn'huomo, che dorme alla campagna sotto vn' arbore col motto attorno, che dice. (*Perfecta securitas.*) Alcuni' altre haueano tre monti, e sopra dal lato d'estro vn' Cornucopia, e dal sinistro vn' ramo di Lauro, e nella sommità vna spada con la punta volta verso il Cielo, che serue per perno di vn' par di bilancie col motto. (*Fecit in monte conuiuium pinguium.*) Altre con vn' San Francesco inginocchiato innanzi al Crocifisso con la Chiesa, che rouina, & il motto. (*Vade Francisce, & repara.*) Alcuni' altre haueano l'effigie di Papa Pio Quinto co'rouersi, ò di giustitia, furono ancora messe altre simili medaglie in vn' piano di pietre trauertine fatto sopra i detti fondamēti, furono elleno poste sotto vn' zoccolo di marmo bianco diuiso in tre pezzi, e trà queste medaglie ve ne furono due d'oro con l'effigie di Pio, e ne i rouersi la religione, o la giustitia. Fù ancora messo in questo piano vna lastra di marmo, dentro alla qual fù intagliato in lingua Latina il nome del Papa; e succintamente il modo tenuto in fare tutta questa impresa, il nome, il cognome, e patria dell'Architetto, e'l tempo in cui tutto ciò si fece, e frà il detto zoccolo di marmo, e la base furono poste altre medaglie di Sisto, e sopra fù accommodato il primo fondo del piedestallo, e poi la Cimasa. E poi l'ultimo pezzo tutto co' i suoi Dadi di metallo, sopra quali stà posto l'Obelisco. Vi furono adoperate in trasferirlo cinque lieue, quaranta argani, nouecento, e sette huomini, e settantacinque caualli, fù egli drizzato alli dieci di Settembre 1586. in giorno di Mercoledì, & il Venerdì fù consacrato, e dedicato alla Croce santissima, furono spesi trentasette mila, e nouecento settantacinque scudi in alzare, abbassare, trasportare, e ridrizzare di nuouo quest'Obelisco, con tutti gl'ornamenti, doratura, & altre spese, eccettuatoe quel metallo, ch'era della Reuerenda Camera Apostolica, che si oprò in far la Croce posta in cima dell'Obelisco, & i Leoni posti à basso, in guisa che pare che sostengano l'Obelisco. Fece cauar poi il Papa vn' Obelisco picciolo, ch'era fatto terra vicino a San Rocco, che dicono essere stato posto per ornamento del Mausoleo d'Augusto, & essendo rotto in più pezzi fù riconcio, e poi drizzato auanti la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Fece ancor Sisto cauar due Obelisci, ch'erano per molti anni stati sepolti nel Cerchio Massimo, l'vno de' quali, che dicono esser stato il maggiore, che fusse mai condotto à Roma, fù trasferito alla piazza di San Giovanni Laterano, e per ch'era rotto in tre pezzi fù maestreuolmente accommodato, & iui drizzato, e come gl'altri due, dedicato alla Croce Santissima. E pieno da ogni banda di figure delle lettere de gl'Egittij. Di questo Obelisco ne habbiamo ragionato molto nel nostro libro delle Vite de gl'Imperatori, nella vita di Costanzo figliuolo di Costantino Magno, dal quale Costanzo fù transferito in Roma. L'altro Obelisco minore di questo; ma ornato pure di lettere Gieroglifiche, nel medesimo Cerchio Massimo fù trouato, & era pure rotto in tre pezzi, fù trasportato alla piazza della Chiesa di Santa Maria del Popolo, e là fù accommodato con molta arte, e drizzato, e dedicato come gl'altri. Quest'Obelisco fù trasportato da Ottauiano Augusto, e dedicato al Sole, sì come l'antica sua iscrizione, ch'è da due bande, cioè dalla parte di Tramontana, e verso mezzo giorno, apertamente dimostra, la qual dice in tal maniera. (*Imper. Cæs. Diui F. Aug. Pont. Max. Imp. XII. Cos. XL. Trib. Pot. XIII. Aegyptio in potestatem populi Romani redact. Soli donum dedit.*) Spese Sisto grossa somma d'oro nel

Altre Aguglie trasportate, e drizzate per ordine del Papa.

Cappella presep'o fatta da Sisto V. in S. Maria Maggiore.

nel trasferire, e accomodar i detti quattro Obelisebi, e spese ancor' assai nel far una ricca, e magnificentissima Cappella del Presespio nella Chiesa di Santa Maria Maggiore tre mesi auanti ch'egli fusse fatto Pontefice, e fece cominciar detta capella con proponimento di adornar il luogo del santissimo Presespio, ch'era vicino, e nel medesimo spatio di tre mesi furono fatti i fondamenti, e parte dell'elevato sopra terra. Assunto, ch'egli fu Pontefice, non volse, che in guisa veruna si mutasse il disegno fatto, saluo, che là doue voleua, che fusse la cappella ornata di dentro di stucco, volse hora marmi finissimi lauorati, e intarsiati con diuerse inuentioni, ilche la rese vaga, e magnifica oltra modo, dentro a questa capella vi fece trasportare la capella vecchia del Presespio tutta intiera, la qual'era antica, e deuota grandemente. Vi fu fatto ancor' fare vn sontuosissimo sepolcro a Pio Quinto, oue di San Pietro con molta pompa vi fece trasferire il suo corpo. Vi ha fatto anche vn sepolcro per se stesso, & vi è una statua di lui posta in atto di meiorar il Presespio. Dotò egli questa capella di buone entrate, e di molti priuilegi, e di iure patronato, si come appare per la bolla, ch'egli vi fece, che comincia, (Gloriose, & semper Virgini Genitrici Mariae, &c.) Ha Sisto oltre le dette opere fatto condurre l'acqua sul monte Cauallo, da gli antichi detto il monte Quirinale, che di penuria d'acqua patiuo, ilche tanto era più disdiceuole, quanto i Pontefici per la salubrità, e freschezza dell'aere sogliono l'estate assai souente habitarui. Il capo di quest'acqua è sotto una terra chiamata Collonna. È stata impresa malageuole per molti rispetti, e si crederete da molti, che non si potesse ridurre a fine, nondimeno in 18. mesi à lieto termine si ridusse il tutto. Vi lauorauano continuamente due mila huomini, & assai volte tre, e quattro mila, vi si spese dugento settanta mila scudi, computandoni 25. mila scudi, che furono pagati al Signor Martio Colonna patrone del luogo, oue haueua capo l'acqua, la qual volse il Papa, che dal nome, ch'egli haueua auanti il Pontificato, ne fusse Felice, detta. Si fece poi da lui vn vago fonte tutto di trauertino su la piazza di S. Susanna a lato le terme di Diocletiano, doue in Roma giunge il capo di quest'acqua, & vi fu posta la presente inscriptione. (Sixtus V. Pontif. Max. Picens aquam ex Agro Columna via Praenest. Sinifrorsum multarum collectione venarum ductu sinuos a receptaculo mil. XX. a capite XXII. adduxit, Felicemque de nomine ante Pont. dixit. Caput Pont. anno primo absoluit. III. E opera pure bella la loggia, che fece Sisto per dare la beneditione à San Giouanni Laterano, & vi fece dipingere vagamente molte cose attinenti a gli nuoue ordini de gli Angioli, a' dieci Apostoli, a' Profeti, a' Martiri, Vergini, Pontefici, Confessori, a Costantino Magno Imperatore, & altre historie simili, e tutte belle, e molto degne. Appresso a questa loggia ha fabricato Sisto vn palaggio per uso de' Pontefici, quando gli aggradisca di valersene, ch'è tanto grande, che dicono, che non ve ne sia alcuno in Roma, che sia piantato tutto a vn tempo da' fondamenti, e fatto da vn medesimo Principe, e copioso di belle, e maestuoli stanze, & ornate vaghissimamente, vi sono due sale dipinte di varie cose attinenti a' Pontefici, & Imperatori, & altre volte pitture in varij luoghi vi si veggono molte, quella sua facciata, ch'è volta verso l'Obeliseo, è lunga 344. palmi, l'altra facciata verso S. Maria Maggiore, è lunga palmi 337. è alto dalla piazza fino al tetto cento trentasette palmi, in somma è capacissima habitatione per molti Prencipi,

Acqua Felice  
condotta da  
Sisto V. in  
Roma.

Loggia, e palazzo fatto da Sisto V. à San Giouanni.

Hospitale fat-  
to in Roma da  
Sisto V.

eigi, il Papa vi haueua destinato stanza per tutti i Cardinali, in caso, che quando ei faceua la Cappella in S. Giovanni, ouero Concistorij publici nel palazzo vi haueffero potuto dimorare. Fece ancora Sisto trasportare da certi luoghi rouinosi la Scala Santa à canto al Sancta Sanctorum, aggiungendoue molti ornamenti di architettura. Ha fabricato parimente Sisto in capo alla strada Giulia à lato al ponte Sisto, lungo la riuu del Tevere vna grandissima habitatione per mendicchi, impiagati, e stroppiati, che non possono guadagnarsi il vitto, & vi assegnò quindici mila scudi d'entrata ferma per il mangiare, & vestire di detti poueri, il luogo è capace da poterui star due mila persone senza punto impedirsi insieme, sopra la porta di questo luogo vi è vna iscrizione, che è tutto molto ben dichiarata, e dice in tal maniera. (Sixtus V. Pont. Max. Picensis pauperibus pie alendis, ne pane, vestituque careant, multo suo ceptans are has aedes extruxit, aptauit, ampliauit, perpetuo censu dotauit Anno Domini 1586. Pontificatus II.) Fece Sisto sopra la colonna Traiana porre vna statua di bronzo dorata di San Pietro, consacrandola al detto Santo. In questa colonna si veggono scolpite le gloriose imprese di Traiano, fatte nel debellare i Partbi, & i Daci, hoggi tutti i Transilvani, & Valachi; fù ella da' Romani fatta, & al detto Imperator dedicata. Sopra la colonna Antoniana fece Sisto porre vna statua di San Paolo pur di bronzo dorata, e dedicolla à questo Santo. Era ella prima stata dedicata ad Antonio Pio da Marc' Aurelio suo genero, & vi è intagliato intorno l'impresa, che esso M. Aurelio fece in Germania contra gli Marcomani, hoggi detti Boemi, e Morauì, e perche questa colonna era guasta in più parti, l'hà fatta Sisto riconciar pulitamente. Hà egli anche fatto raccomandandar i Caualli di Prastitele, e Fidia, ch'erano guasti, e dall' antichità rossi in più parti, e perche vi sono due iscrizioni, che molto bene l'historia di questi Caualli scuoprono, vogliamo qui scriuerle. Vna dunque in tal maniera dice. (Phidias nobilis sculptor ad artificij præstantia declarandam Alexandri Bucephalum domantis effigiem è marmore expressit.) L'altra (Praxiteles sculptor ad Phidia emulationem sui monumenta ingenij posteris relinquere cupiens eiusdem Alexandri Bucephalique felici contentione perfecit.) Ancor che queste statue siano segnalate, & in esse marauigliosa arte si veggia, non sono elle però le più rare, e le più stupende, che questi scultori faceffero, percioche di Fidia le più singolari, & ammirate opere, ch'ei faceffe, furono quel Giove Olimpico, ch'egli di auorio, e d'oro, fece in Elide, che vogliono, che fosse vn' opera singularissima al Mondo, e quella diuina in Atene, che fù pure d'auorio e d'oro, & alta ventisei cubiti, nel cui scudo era marauigliosamente vna battaglia di Ammazoni scolpita, e ne' piè quella de' Lapiti, e de' Centauri, con altre varie fantaste, e vaghe per tutto. In questo scudo perche non gli si permetteua il suo nome scriuerui, vi dipinse se stesso di naturale, o con tal arte, che chi haueffe voluto questa parte tor via, ne haurebbe tutta l'opera guasta. Fece ancora di bronzo altre diuine statue, e di marmo assai ne fece ancora. Vogliono, che si famoso huomo morisse in prigione, essendo stato accusato, ch'haueffe di modo posto l'oro nella statua, che hauea la Città del danaro publico fatta fare, che senza che altri accorgersene potesse, si poteuà tor via. Egli fù più eccellente in figurar gli Dei, che gli huomini. Di Prastitele poi fra l'altre molte sue cose si loda per la più rara, e singular opera ch'è

Statue fatte da  
Fidia, e da  
prastitele.

hauesse il mondo, quella sua Venere, che fece molti nauigare in Gnido solo per vederla. Egli hausa due statue di Venere fatte, vna ignuda, l'altra con vn velo sopra, e volendo il popolo Coio comprarsene vna, elessero la velata, come opera più honesta, e pudica; L'altra fù poi per il medesimo prezzo dal popolo di Gnido comprata, e fù senza fine più lodata, e più celebre dell'altra. Onde volendo poi il Re Nicomede comprarla con pagarne i debiti di questa Città, che assai grandi erano, non vollero, per cosa, che loro si desse i Gnidy venderla, perche questo marmo solo haueua fatta celebre, e chiara la patria loro. Vogliono, che vn giouane innamoratosi della bellezza di questa Venere, si restasse secretamente vna notte dentro il tempio, doue questo simulacro era, e vi sfogasse le voglie sue, e ne restasse per segno nella statua vna macchia. Si celebra ancora molto di questo Scultore vn Cupido, che molti per vederlo ne andarono in Tespie. Oltre a questo Cupido se ne vidde vn' altro pur bellissimo, e che diede marauiglia a chiunque lo mirò mai, e fatto dal medesimo Prassitele, e quelli di Pario terra di Propontide l'hebbro, e se ne innamorò medesimamente vn' Arobida da Rodi, che vi usò il medesimo atto, che alla Venere di Gnido stato vsato era, & vi lasciò vna simil macchia. Queste sono dunque le più segnalate opere di questi due Scultori, i quali se bene non furono nell'età di Alessandro Magno, nè ancor vissero insieme nell'istesso tempo, ma furono dopò Alessandro, e per alquanto di tempo fù l'vno dopò l'altro; niente dimeno hanno potuto far le dette ad honesta, e lodeuol gara vn dell'altro, percioche l'emulatione, come vogliono i dotti suol esser tal' hora de' viui a' morti, di che nelle historie grandi esempj se ne leggono molti, e da varie imagini, che dopò la morte d' Alessandro rimasero di lui, e di Bucefalo suo Cauallo, puotero prenderi concetti delle statue loro. Questo habbiamo noi qui voluto auuertire, percioche habbiamo trouato alcuni che sopra ciò hanno fatto molta difficoltà, la qual in tal modo ne par esser in tutto tolta via. Hor torniamo a Sisto. Ha egli anche ingrandito il palazzo di Montecauallo, & ve n'ha cominciato a fabricar vn' altro, essendo il primo incapace per habitation di vn tanto Principe, e sua famiglia, & vi haueua anco cominciato a far habitatione per 200. Suizzeri, che serue per guardia del Pontef. Ha egli anch' alla sua vigna, ch'è a canto a S. M. Magg. fabricato grandissimamente, e l'ha resa amplissima, vaga, & abbondante d'ogni cosa. Ha Sisto fatte di molte strade, vna, ch'è la più degna comincia dalla Chiesa di santa Croce in Gierusalem, & arriua alla Chiesa di santa Maria Maggiore di quindi giugne fino alla Trinità de' Monti, di doue hauea egli destinato, che giugnesse fino alla porta del popolo, in tutto trascorre due miglia, e mezzo di spatio, e sempre dritto a filo, dicono, che per larghezza sia ella capace di cinque cocchi del paro. E questa strada, del nome, che hauea prima il Papa, è chiamata Felice. Sono due altre strade, che hà fatto egli parimente, le quali hanno la loro origine dalla porta di S. Lorenzo fuor delle mura, l'vna di esse ne giunge a Santa Maria Maggiore, l'altra passando dietro la vigna del Papa ne giunge alla piazza delle Terme di Diocletiano; la quarta via si parte pure a alla Chiesa di S. Maria Maggiore, e vā fino al palazzo di San Marco. Vn'altra strada si parte da S. Gio. Laterano, e vā a riferir al Coliseo, la sesta via da porta Salaria comincia, e termina a porta Pia. Ha Sisto ancora fabricato assai nel palazzo del Vaticano, bauerdoui dentro cominciato vn' altro palazzo, che è congiunto con le loggie dipinte

Palazzo di  
Montecauallo  
fabricato da  
Sisto V.

Strade fatte da  
Sisto V.

Altre fabriche  
fatte da Sisto  
V.

te da Leone, da Pio, e da Gregorio. Hà egli nella fabrica di San Pietro fatto lauorar molto, onde hà quasi finita la cupola grande di detta Chiesa, dicono che questa sia la più alta, che sia in Christianità, quiui lauorauano continuamente più di 600. huomini. Hà fatto ancor vna nobil scala di dentro al palazzo Apostolico, per cui possono i Pontefici nella Chiesa di S. Pietro scendere secretamente senza comparire in publico, e scende detta scala nella cappella Gregoriana. Hà ristaurato il Torrione di Belueder, e la Chiesa di Santa Sabina. Hà fabricato vna bella Chiesa di S. Girolamo à Ripetta suo titolo, quando era Cardinale, & l'hà dotata molto bene ancora. S'è egli seruito in alcune delle sopradette fabriche di bei marmi, ch'egli hà cauato in abbondanza dal Settizonio di Seuero, ch'egli hà fatto buttare à terra. Hà fabricato in Bologna vn Collegio per scolari Marchigiani, e fin hora ve ne sono trèta oltre a' ministri, e seruitori. Hà cōdotto l'acqua a Ciuità vecchia, oue nō essendo copia d'acqua dolce si patina molto. Hà fatto vna città nuoua alla Gloriosissima Madōna da Loreto e l'hà fatta Vescouato, togliendo però a Recanati, & hà accresciuto molto ornamento a quella santa casa. Hà cominciato vna Città a Mont' Alto, doue faceua lauorar continuamente, e dicono che vi faceua spianar vn monte di settanta mila canne, & l'hà similmente fatta Vescouato, hà cominciato vn ponte sopra il Teuere trà il Borghetto, e Vtricoli. Noi habbiamo in questo nostro riuolgimento intorno alle fabriche di Sisto lasciato in vltimo la libreria, ch'egli hà fatto in Vaticano, perche hauendo noi proposto parlarne alquanto di lungo, n'è paruto che questo sia il più agiato luogo, che vi fusse, noi crediamo che questa nostra lunghezza non debba esser punto di noia a chi di leggere questa vita prenderà pensiero, percioche le cose, che in questa libreria sono dipinte, le quali fanno allungare il nostro ragionamento, sono tali, che a chi le saprà poßono apportar piacere, & utile, massimamente a quelli, cui di conoscere cose antichissime aggrada. Frà le altre belle parti, che sono entro al palazzo Vaticano, bellissima è quella, ch'è chiamata Beluedere, oue si troua vn' amplissimo Teatro à cui piedi era vn gran numero di ben distinte scale di marmò, che già Pio IV. vi fece, à fin che quando nel Teatro si facesse festa, potesse bene dalla gente agiatamente riguardarsi. Hor questo luogo elesse Sisto, come molto opportuno alla destinata libreria, e leuate le scale, che vi erano, ini appunto la fece fabricar, & oltre alle stanze, che seruono per riserbo de' libri, ve ne fece fabricar molt'altre per vso de' custodi, o di alcuni letterati, che doueuan stanziarui, e per commodità del Protettor quando volesse valersene. La libreria istessa è vn vaso lungo di vano di trecento disotto palmi, e la sua larghezza è sessantanoue, hà nel mezzo molti pilastri bene ordinati, e tutta in volta, tutta riguarda verso Tramontana, da cui hà lume, & hallo à mezzo giorno, e da Ponente ancora, a lato à questo vaso, che serue per la libreria publica, sono due ampie stanze per la libreria secreta. Hor tutta questa libreria insieme hà fatto dipingere Sisto di fuori, e di dentro; di fuori, essendo incrostata la muraglia di calce nera, e bianca, vi furono dipinte molte imagini di scienza, e di virtù, e di alcune altre cose, che appartengono allo esercizio de' libri. Di dentro poi tutte le opere, che Sisto hà fatte, & oltre ciò vi sono dipinti sedici Concilij, e sotto ciascuno vi è la sua iscrittione, le quali perche sono molto belle, e spiegano cose dignissime da saperse, habbiamo presa fatica

Loreto fatta Città da Sisto V.  
Mōt' Alto fatta Città da Sisto V.

Libreria famosa fatta in Roma da Sisto V. e sua descriptione.

di qui riferirle, credendo, che altri debba prender gusto, e utilità di leggerle. Sotto dunque la pittura del primo Concilio Niceno è scritto in tal maniera. San Siluestro Papa, Fl. Costantino magno Imper. Christus Dei Filius Patri Consubstantialis declaratur. Arrij impietas condemnatur. Ex decreto Concilij Costantinus Imperat. lib. Arrianorum comburi iubet. Sotto il Concilio primo di Costantinopoli, che li segue appresso, si leggono queste parole. S. Damaso Papa, & Theodosio Iun. Imperator. Spiritus sancti diuinitas propugnatur, Nefaria Macedonia hæresis extinguitur; quello che inui si dice del Concilio Efesino è questo, che segue. S. Celestino Papa, & Theodosio Sen. Imper. Nestorius Chrillum diuidens damnatur. Beata Maria Virgo Dei Genitrix prædicatur. Seguita poi la pittura del primo Concilio Calcedonense, e sotto vi si legge questo. S. Leone Papa, & Marciano Imperat. Infœlix Eutiches vnâ tantum in Christo naturam asserens confutatur. Al secondo Concilio Costantinopolitano, che dopò li siede, e posta la susseguente scrittura. Vigilio Papa, & Iustiniano Imper. Contentiones de tribus capitibus sedantur, Origenis errores refelluntur. Vi è poi ritratto il Terzo Concilio di Costantinopoli con cotale iscrittione. Sant'Agatone Papa Constantino Pagnoto Imperatore Monotholichæ Hæretici vnâ tantum in Christo voluntatem dicentes exploduntur. Del secondo Concilio Niceno, inui ritratto in questa forma se ne parla. Adriano Papa, Costantino Irenes F. Impij Iconomachi reijciuntur, sacrarum imaginum veneratio confirmatur. Sotto al quarto Concilio di Costantinopoli in tal guisa scritto si vede. Adriano Secondo Papa, Basilio Imperat. Ignatius Patriarca Constantinopolitanus in suam sedem pulso Phocio, restituitur. Appresso a questo si vede il primo Concilio Lateranense generale con queste parole. Alessandro III. Pontifice, Federigo I. Imper. Valdenses, & Cachari Hæretici damnantur, Laicorum, & Clericorum mores ad veterem disciplinam restituuntur Torneamenta vetantur. Al secondo Concilio vniuersale di Laterano, è posto questo scritto. Innocentio III. Pontif. Secundo Imper. Abbatis Ioachim errores damnantur, bellum sacrum de Hierosolima recuperanda decernitur, Cruce signati instituuntur. Ad vno de' lati di questa pittura, è dipinto San Francesco, che sostiene la Chiesa di San Giouanni, che non rouini, si come Innocentio in sogno vidde vna volta. Onde si dice. Innocentio Tertio Pontifice per quietem S. Franciscus Ecclesiam Lateran. sustinere visus est: dall' altro lato è dipinto San Domenico, il qual nel tempo d'Innocentio, rispinsè dietro la heresia, ch'era nata in Tolosa, e le cose che vi sono notate, sono queste. S. Dominico suadente contra Albigen, Hæreticos Simon Comes Montiforten. pugnam suscepit, egregièque confecit. A questi si aggiunge il Concilio, che fù celebrato la prima volta in Lione, & vi si scorgono queste parole. Innocentius Quartus Pontifex Maximus, Federicus Secundus hostis Ecclesiæ declaratur, Imperioque prinatur. De Terræ Sanctæ recuperatione constituitur. Hierosolimitanæ expeditionis Dux Ludonicus designatur. Galero Rubro, & purpura Cardinales donantur, A piedi del Concilio celebrato in Lione, così fece scrinere Sisto. Gregorio X. Pontifice. Græci ad S. R. E. vnionem redeunt. In hoc Concilio S. Bonauentura egregia virtutum officia Ecclesiæ Dei præstitit, Tartarorum Rex a F. Hieronymo Ordin. Minor. ad Concilium perducitur Rex Tartarorum solemniter baptizatur. Dopò i detti Concilij si vede, con le seguenti parole, il Concilio primo di Vienna. Clemente V. Pontifice Clementinarum Decretalium constitutionum Codex promulgatur, processio solemnitatis corporis Domini instituitur, Hebraicæ, Chaldaicæ fidei ergo in nobi.

nobilissimis quatuor Europæ Academijs instituitur. *Alla pittura del Concilio Fiorentino in tal guisa si parla.* Eugenio IV. Pontifici, Græci, Armeni, & Ethiopes ad fidei unitatem redeunt. *Del Concilio ultimo celebrato in Laterano, si dice,* Julio II. Et Leone X. Pontifice Max. Bellum contra Turcham, qui Cyprum, & Ægyptum proxime Sultano victo, occupabat, decernitur; Maximilianus Cæsar, & Franciscus Rex Galliarum bello Turcico Duces præficiuntur. *Al Concilio di Trento, che in questa schiera ultima si vidde dipinto, in questa forma si sottoscrive.* Paulo III. Julio III. Pio IV. Pontifice Lutherani, & alij Hæretici damnantur, Cleri, populique disciplina ad pristinos mores restituitur. *Oltre a' detti Concilij vi sono dipinte le più famose Librarie, che per tutto'l mondo sieno state in alcun tempo mai, le quali breuissimamente con le lor iscrizioni qui apportaremo noi.* La Libreria adunque Hebraica, è con queste lettere. Moyses librum legis Leuitis in tabernaculo reponendum tradit. Esdras Sacerdos, & Scriba Bibliothecam sacram restituit. *Segue poi la Libreria de i Caldei in Babilonia con questa iscrizione.* Daniel, & socij scientiam Chaldæorum addiscunt Cyri Decretum de templi instauratione Darij iussu perquiritur. *Alla Libreria de i Greci in Athene, è posto cotale iscritto.* Pysistratus primus apud Græcos publicam Bibliothecam instituit. Seleucus Bibliothecam à Xerse asportatam referendam curat. *Sotto la Libreria de gli Egittij in Alessandria vi si leggono questi versi.* Ptolomeus ingenti Bibliotheca instructa Hebræorum libros concupiscit, septuaginta duo interpretes ab Eleazaro missi sacros libros Ptolomeo reddunt. *Con la Libreria de i Romani questo notato si scorge.* Tarquinius superbos libros sybillinos tres alijs à muliere incensis, tantundem emit. Augustus Cæsar Palatina Bibliotheca magnificè ornata, viros literatos fouet. *Appresso vi si vidde la Libreria di Gierusalem, & vi si leggono queste cose.* S. Alexander Episcopus, & Mart. X. Imper. in magna temporum acerbitate sacrarum scripturarum libros Hierosolymis congregat. *Della Libreria di Cesarea vi si notano queste parole.* S. Pamphilus Presbyt. & Mart. admirandæ sanctitatis, & doctrinæ sacram Bibliothecam conficit, multos libros sua manu describit. *A queste è ini dipinta la Libreria de gli Apostoli, & vi si dice in questa guisa.* Sanctus Petrus sacrorum librorum thesaurum in Rom. Eccl. asseruari iubet. *Per l'ultimo luogo è posta la Libreria de i Pontefici, sotto di cui si veggono notate le presenti parole.* Romani Pontifices Apostolicam Bibliothecam magno studio amplificant, & illustrant. *Se prima ne fussimo auueduti, che il nostro ragionare di questa Libreria fusse riuscito così lungo, forse che dal descriuerla così partitamente saremmo rimasi: ma non potemo già rimanere hora di non seguire questo poco, che ne auanza, sì perche gli si dee dare compimento, poiche gli si è dato principia come ancora perche non possiamo credere, che quei che prendono gusto di leggere i libri, sieno per prendere disgusto di vedere il ritratto di tante cose segnalate, che a i libri attengono. Seguendo dunque diciamo, che vi si veggono i ritratti di tutti quelli huomini, che per inuentione di lettere sono al mondo celebri grandemente. Vi si vede nella prima Colonna Adamo con queste parole.* Adam diuinitus edoctus primus scientiarum, & literarum inuentor. *La seconda Colonna ha gli figliuoli di Seth nipoti di Adamo con questo scritto.* Filij Seth columnis duabus rerum celestium disciplinam inscribunt. *Vi è anche dipinto Abramo con la presente iscrizione.* Abraham Siras, & Chaldaicas literas inuenit. *Et appresso stanno ritratti i Caratteri Caldaici, che egli ritrouò. Vi è ancora Mosè Capitano, e Legislatore del popolo Hebreo, e la sua iscrittura dice.* Moyses antiquas Hebraicas literas inuenit. *Di Esdra Sacerdote, e Scriba del popolo Hebreo, che ius è ritratto si dice.* Esdras nouas Hebræorum literas inuenit.

Nella

Nella terza Colonna è Mercurio Egittio, e di lui in tal guisa si ragiona. Mercurius Theoth. Aegyptijs sacras literas conscripsit. A Ercole Egittio, che iui ancora si vede dipinto, si legge. Hercules Aegyptius Phrigias literas conscripsit. Di Mennone, che segue si legge. Memnon Phoroneo æqualis literas Aegypto inuenit. Vi si troua Iside Regina d'Egitto con questa iscrizione. Isis Regina Aegyptiorum literarum inuentrix. Nella quarta Colonna è Fenicia, e di lui è scritto. Phœnis literas Phœnicibus tradidit. Vi è poi Cadmo con la iscrizione dicente. Cadmus Phœnicis frater literas sexdecim in Græciam intulit. Le quali lettere si veggono sopra di lui dipinte, à quelle lettere dicono, che Palamede ne aggiunse quattro, e che da Simonide Meliro altre quattro ve ne fossero aggiunte poi, le quali poste tutte ne rendono il numero di ventiquattro. Aristotile (come scriue Plinio) dice, che le antiche lettere Greche fossero diciotto, che due ne aggiungeffe Epicarmo, e non Palamede, come la cosa stia è molto dubiosa: perche nelle viscere di oscurissima antichità stà il tutto riposto. Viene poi Lino Thebano, e porta seco queste parole. Linus Thebanus Græcarum literarum inuentor. Segue Cecrope Rè de gli Atheniesi con questo motto. Cecropes Dipies Primus Atheniensium Rex Græcarum literarum auctor. Nella quinta Colonna è dipinto Pitagora sauo Filosofo, e si dice. Pythagoras literam ad humanæ vitæ exemplum inuenit. In vn' altro canto della Colonna è l'effigie di Epicarmo Siciliano con questo detto. Epicarmus Siculus duas Græcas addidit literas. Alla figura di Simonide Meglio sono poste le presenti parole. Simonides Melius quatuor litterarum inuentor. Di Palamede si dice. Palamedes bello Troiano literas quatuor adiecit. Nella sesta Colonna, e posta l'immagine di Nicostrata Carmenta madre di Euandro, e di lei in tal guisa si parla. Nicostrata Carmenta latinarum literarum inuentrix. Et le lettere, che ella ritrouò, iui si veggono dipinte, e sono queste. ABCDEGILMNOPRSTV. Segue poi Euandro Rè de gli Arcadi con la presente scrittura. Euander Carmentæ F. Aborigenes literas docuit. Giunse poi Demarato Corinthio con questo detto. Demaratus Corinthius Hetruscarum literarum Author. Viene appresso Claudio Cesare Imperatore de i Romani con dire. Claudius Imperat. tres nouas literas adinuenit. Queste parole sono di sotto à lui: ma di sopra di lui è scritto. F. Reliquæ duæ vsu obliteratæ sunt. Che vuol dire, che di queste, vna fù F, l'altre due si sono per vsu smarrite, nè si sà quali fussero: ma à me si fa malageuole à credere, che Claudio ritrouasse la lettera, F, percioche di essa ne fa mentione Cicerone, che fù molti anni auanti, che fusse Claudio, anzi egli nel nono libro delle lettere scritte ad Attico nomina la sua villa Formiana Digamma, perche ella cominciana dalla lettera F, la quale viene detta Digamma, essendo, che paia, che ne figurì due T. dobbiamo adunque dire, che Claudio meglio la spiegasse, ò altra cosa intorno vi facesse, onde nome d'Inuentore se ne habbia egli conseguito poi. Nella settima Colonna è dipinto San Giouanni Chrisostomo, con queste parole. Sanctus Ioannes Crysofomus literarum Armeniacum inuentor. Vi è poi San Girolamo con queste parole. Sanctus Hieronymus literarum Illyricarum inuentor. Et posto poi San Cirillo con questo detto. Cyrillus aliarum literarum Illyriatum inuentor. Seguita Vlpia Vescouo, e di lui iui si scriue. Vlprias Episcopus Gothorum literas adinuenit. Nell'ottaua, & vltima Colonna, è la Imagine di Christo Nostro Signore, e vi si dice così. Iesus Christus summus Magister Cælestis Doctrinæ auctor. Vi è poi l'effigie del Papa, e quella dell' Imperatore, alla prima è scritto. Christi Domini Vicarius. Alla seconda, Ecclesiæ defensor. Hor queste sono le cose segnalate, che nel-

la Libreria publica del Vaticano si leggono dipinte, nella secreta Libreria poi sono dipinti i Dottori della Chiesa, & altri Santi, e molte opere di Sisto Quinto. Queste figure non accade à noi di descriuerle qui: percioche habbiamo giudicato di conuenirsi à questo luogo, non di spiegare tutte le cose, che sono ritrate nella detta Libreria: ma le più vaghe, e le più singolari, hora ne resta per compimento di questa descrizione riferire quello, che in due tanole di marmo, che sono in detta libreria publica, è notato, & è questo. Sixti V. Pont. Max. Perpetuo hoc decreto de Libris Vaticanæ Bibliothecæ conseruandis. Quæ infra sunt scripta hunc in modo sancta sunt, inuiolatèq; obseruanto. Nemini libros Codices volumina huius Vaticanæ Bibliothecæ, ex ea auferendi, extrahendi, aliòve asportandi, non Bibliothecario, neq; custodibus, scribisq; neq; quibusuis alijs, cuiusuis ordinis. Si quis secus fecerit libros, partemve aliquam abstulerit, extraxerit, eriperit, concerpserit, corruerit dolo malo, illico à fidelium communione eiectus, maledictus, Anathematis vinculo colligatus esto. A quouquam præterquam à Romano Pontifice ne absoluitur. La seconda Tavola dice in tal maniera. Sixtus Pontif. Max. Bibliothecā Apostolicam Sanctissimis Prioribus illis Pontificibus, qui B. Petri vocem audierunt, in ipsis adhuc surgētis Ecclesiæ primordijs inchoatam pace Ecclesiæ reddita Laterani institutam, à posteribus deinde in Vaticano, vt ad vsus Pontificios paratior esset translata, ibique à Nicolao V. auctam, à Sixto IV. insigniter excultam, quo fidei nostræ, veterum Ecclesiasticæ discipline rituum documenta omnibus expressa, & aliorum multiplex sacrorum copia librorum conseruarentur, ad puram, & incorruptam fidei veritatem perpetua successione in nos deriuandam, toto terrarum orbe celeberrimam, cum loco, depresso, obscuro, & in salubri sita esset aucta per amplo vestibulo, cubiculis circum, & infra, scalis, porticibus, totoq; ædificio à fundamentis extructo, subcellijs, pluteijsq; directis, libris dispositis in hunc editum, perlucidum, salubrem, magisq; oportunum locum extulit, picturis illustribus vndiq; ornauit liberalibusq; doctrinis, & publicæ studiorum vtilitati dicauit. Anno 1588. Pontificatus eius anno tertio. Hà posto ancora Sisto poco di lungi dalla detta Libreria in Belvedere vna stanza, accioche i libri corrotti, e profanati da gli heretici, e pieni di grauissimi errori, si emendassero, e si riducessero al primiero candore, & alla loro sincera verità, e si stampassero, e publicassero, e oltre à ciò affinche in varie lingue, ancora di nationi barbare, e stramere, le scritture sacre, i veri dogmi della fede nostra, & i libri, i miracoli, & le opere de i santi Padri vi fussero stampate, & in tal maniera con vtilità d'ogn'vno si ampliassero, & insieme ancora si difendesse il culto Christiano. Di tutto questo negotio della stampa cotanto difficile, e così importante ne costituì capo, e ordinatore Domenico Basa, huomo, che per la esperienza, e per il valore, & per altre lodeuoli qualità era giudicato comunemente attissimo à sì alto maneggio, il che egli ha dimostrato poi in effetti per hauerla in vn subito ripiena, & ornata à meraviglia di tutto quello, che ad vna stampa regia, & Pontificia può desiderarsi, e per hauer poi nel corso dello stampare guidato il tutto con singolare vigilanza, e prestezza, con molta prudenza, e ma-

Stamparia  
dirizzata da  
Sisto V. in  
Roma.

angliosa integrità. Diede per questo negotio il Pontefice al Bafa venti mila  
 scudi di moneta, obligandolo ad intiera restituzione di tutta questa somma in  
 spatio di dieci anni alla Reuerenda Camera Apostolica, tutto ciò fu ordinato  
 dal Papa alli dicifette d'Aprile del mille cinquecento, & ottantasette. Ma af-  
 finche queste cose, che noi scriuiamo sieno lette con più gusto, & à chi le legge  
 arrechino maggiore utilità, e possa ciascuno di quello, ch'egli aggradirà più  
 ageuolmente ricordarsi, vogliamo (per dire così) mettere questa vita di Sisto in  
 filo. Abbiamo adunque fin' hora detto quel, che gli accade pria, che fusse fatto  
 Pontefice, e come, e quando ne fusse assonto al Pontificato, & a'cune opera-  
 tioni, che da lui ne i primi mesi del Pontificato si fecero, e perche ne ponemmo  
 a ragionare delle fabbriche, à cui egli in quel primo anno diede cominciamen-  
 to, non habbiamo voluto diuidere questa materia, per non esser noi sforzati  
 di fordinatamente, e forse con noia altrui à ritornarui sopra, e perciò di tutte le  
 fabbriche, ch'egli hà fatto, mentre è stato Pontefice, si è da noi continuamente  
 parlato, facendone d'esse (se n'è lecito dire così) una intiera, & viua fa-  
 brica. Hora per fabricar il resto, che n'auanza per compire l'istoria della vi-  
 ta sua, diremo alcune cose, ch'egli trattò co' Principi, e poi parleremo della ma-  
 niera, che egli tenne in trattare i suoi popoli, e come in materia del viuere, &  
 affetto proprio trattasse se stesso, & insieme diremo alcune altre cose trattate,  
 e fatte, & ordinate da lui nel suo Ponteficato, e finalmente in che forma la in-  
 fermità, e la morte trattasse lui, & in tal guisa, aintandone la diuina gratia,  
 haremo noi dato compimento al nostro trattato della vita sua. Egli primie-  
 ramente scomunicò in pieno Concistoro il Rè di Nauarra, e dichiarollo, here-  
 tico, & il somigliante fece di Henrico Borbone Principe Condense, e gli rese  
 inhabili alla successione del regno di Francia, & assoluette i sudditi dal giura-  
 mento della fedeltà, e ciò fece egli ne' primi mesi del suo Pontificato. Nel qual  
 tempo gl'occorse di fare cosa, che dispicque fieramente al Rè di Francia, e que-  
 sta fu, ch'egli comandò al Signore di Stato Go. ord. Ambasciatore di detto Rè,  
 che trà un breue termine fisso egli usisse di Roma, e dello stato Ecclesiastico,  
 e la cagione fu, che hauendo il Papa richiamato il Vescouo di Bergamo, ch'era  
 Nuncio di Francia, e mandatoui l'Arcuescouo di Nazaret, persona, che  
 oltre la dottrina, per esser stato in molti gouerni, hauena molta prudenza, e  
 per esser stato assai volte Nuncio in Francia, hauena assai pratica di quel re-  
 gno, il Rè di Francia intendendo la venuta di questo nuouo Nuncio, per-  
 che diffidaua molto di lui, gli scrisse con pregarlo, che doue gli fossero date  
 queste lettere si fermasse, nè andasse più auanti sino al nuouo ordine del Papa.  
 Onde essendo le lettere presentate à Nazaret in Leone, oue fu anco riceuuto  
 honoratamente, quini da lui lette, che furono, s'alterò egli molto, e disse,  
 che'l suo Signore non sopportarebbe in modo alcuno l'ingiuria, che gli si faceva,  
 e ch'egli era risoluto di partire il giorno seguente, hauendo ordine di fare così:  
 e di più che'l Papa harebbe richiamato il suo Nuncio, che ancor dimoraua  
 appresso del Rè, e non ve ne harebbe mandati più, auuisato il Papa di quan-  
 to era stato fatto intendere à Nazaret, si accese di grand'ira, & incontiente  
 licentiò, nella maniera, che habbiamo detto, l'Ambasciatore. Il Rè di  
 Francia hauuto, che hebbe noua di questo accidente oltre al mostrarsi trafitto  
 di pungenti doglie, disse ch'era atto senza esempio, perciòche, oltre, che

Rè di Nauar-  
 ra, e Principe  
 di Condè sco-  
 municati, e di-  
 chiarati here-  
 tici dal Papa.

Disgusti frà il  
 Papa, & il Rè  
 di Francia.

non v'era memoria (diceua egli) che nè anche in casi di guerra, nè dal Pontefice, nè d'altri Prencipi fosse stato mai discacciato in simile guisa l'Ambasciatore di quella Corona, e che lui haueua già scritto al Papa, che diffidaua di Nazaret, se d'è che non gli desse tal carico, al ch' il Pontefice rispondeua, che dopò l'arriu. o di dette lettere, l'Ambasciatore Regio s'era contentato, che si mandasse il detto Nazaret, e di più diceua il Papa di haueue auuertito l'Ambasciatore, che poi che col suo consenso lui mandaua questo Nuntio, se non fosse stato riceuuto, ouero fosse stata impedita la sua andata, ne harebbe fatto grandissimo risentimento, e harebbe lui di Roma scacciato. Il Rè di Francia replicaua, di ciò non esserli stato dal suo Ambasciatore scritto nulla, onde pareua, che amendue questi Prencipi de' sdegni, e delle operationi loro haueffero giusta cagione, veniua anche scusato l'Ambasciatore con dire, ch'egli per non dare disgusto al Rè, hauea taciuto, e per non porre sdegno trà questi Prencipi, e per non credere, che il Papa, sì come haueua risentitamente parlato, così rigidamente hauesse messo in effecutione le sue parole, il Papa quando scrisse al Rè, & il ragguaglio della licenza data al suo Ambasciatore, e delle cause, che ve l'haueuano indotto, le quali sono quelle, che di sopra dicemmo noi, gli richiese insieme, che gli mandasse nuouo Ambasciatore, con dirgli ancora, che non uoleua più con questo trattare, la qual lettera il Papa fece ricapitare per mano d'Oratio Rucellai gentil'huomo di honorate qua'ità; e molto grato, e familiare a quel Rè, il quale rispose alla lettera giustificando con ogni riuerentia con le cose, che noi habbiamo dette di sopra la causa sua, e per il medesimo Rucellai la fece presentare al Papa. Hora stando la cosa così, il Cardinale da Este con alcuni altri Cardinali, che vi si erano traposti, ageuolmente accomodarono il tutto, in modo, che il Rè di Francia accettò Nazaret, & il Papa richiamò in Roma il medesimo Ambasciatore. L'anno seguente, che fù il mille cinquecento ottantasei, mandò Sisto Monsignor Giouambattista Santorio Vescouo di Tricarico, e suo Maestro di casa Nuncio à tutti i Cantoni Cattolici, e loro stato, e confederati di essi. Questo Prelato con vn bon zelo Cristiano con prudenza, & auueduto sapere suo, se bene per essere passati molti anni, che in quei paesi non v'era stato Nuntio, trouò le cose molto intralasciate, e che haueuano presa pessima piega, tuttauia egli vi fece di segnalate opere, percioche in vna publica dieta fatta alli cinque d'Ottobre del detto anno, dopò hauerli di sua mano con deuotissima maniera comunicati, si confederarono in seruigio di Sāta Chiesa promettēdo per beneficio di essa di esporre i proprij figliuoli, quanto haueuano, e di ciò solenne giuramento ne dierono all'hora, e ne fecero publico istrumento, nel quale furono ancora contenci, che il Nuntio hauesse in quelle parti libera giurisdictione Ecclesiastica, accioche egli potesse in casi ciuili, e criminali porre in carcere i Ch'erici, e secondo i demeriti dare loro altri castighi, la quale potestà si haueuano per prima usurpata. Tenne poi il Nuntio continuamente impiegate quelle genti in opere pie, & al culto Cristiano conuenueuoli, e risermò la vita loro, fece edificare in varij luoghi Monasterij de' Cappucini, e massimamente in Apicelo Cantone (come essi dicono) Neutrale. In tanto essendosi mossi in fauor di Nauarra intorno à settantamila Alemanni Elucij Ratri heretici, dubitarono i Cattolici, che in danno di se stessi, e delle cose loro non d'uesse ritornare questo mouimento, però in

Sisto V mandò in Nuntio à Cantoni de' Suizzeri Cattolici.

Operationi buone fatte dal Nuntio in terra di Suizzeri.

isa del Nuncio alla presenza sua, e di altri Ambasciatori de i Principi fecero congregazione, e richiesero, con molta humiltà, in caso di bisogno, aiuto da tutti all'hora lo Nuncio promise largamente in nome del Pontefice, & indi à pochi giorni fece, che dal Papa con molta sodisfattione di quelle genti vennero lettere sopra questo particolare. Non passarono molti giorni dopò ciò, che quattordici mila Svizzeri Cattolici a richiesta del Rè di Francia andarono in aiuto della lega Cattolica; ma prima, che andassero si communicarono, e giurarono in mano del Nuncio di combattere solamente in difesa della Fede Cattolica, e quando il Rè in favore de gli heretici gli volesse oprare, promessero di rimettere l'armi, e ritornare adietro. Alle dette opere ne aggiunse anche un'altra il Nuncio molto degna, e questa fu, che il Canton di Lucerna volendo in tempo della nuoua ricolta molte some di grano da' Canonici di Brona, ouero, com'essi dicono Muster, ilch'altro non era se non volere tributo da' Chierici, & esercitare essi, che Laici erano, giurisdittione Ecclesiastica, ilch'era tutto contrario a quello, che da principio haueano promesso al Nuncio, ilquale si risentì di questo fatto, come il caso chiedeva, e hauute le scritture autentiche in mano, domandò a' Canonici, ch'alle cittadine, ch'era state loro fatte non dessero risposta, ne comparissero, altrimenti sarebbono scomunicati. Subito poi il Nuncio alcuni principali di quel Cantone fece adunare in una Chiesa, e hauendo posto sù l'altare il Santissimo Corpo di Christo Signor Nostro, fece alla presenza di tre Padri del Gesù un ragionamento, in cui riprese egli tutti quei capi, e toccò quelle particolarità, le quali poteuano farli conoscere l'errore loro, & indurli ad emenda. Nè cotale parlare del Nuncio fu in guisa veruna voto di effetto, per cioche mostrarono egli no di emendarsi del fallo proprio, nè per lo innanzi chiesero de' Canonici altro mai. Nel 1587. Mori in Pollonia Stefano Battori Principe di Transiluania, e Rè di Pollonia hauendo circa noui anni in regnato, dispiaque vniuersalmente la sua morte, per esser egli stato zelante del Culto Christiano, & valente ne' maneggi di guerra, e ne i reggimenti civili sauo, & auueduto, onde tenne a freno gli heretici, stirpò molte discordie civili, e col valore dell'armi ricuperò alla Corona di Pollonia il Ducato di Suetia, e di Smolensco, che gran tempo auanti il Moscouita haueua tolto a' Polacchi. Contra il Turco ancora si mostrò coraggioso: per cioche hauendogli il Turco nel mille cinquecento ottantaquattro domandato, che secondo l'antica consuetudine, gli desse certo numero di gente per la guerra, ch'egli faceua contra il Persiano, il Rè Stefano glielo negò, e rispose, che l'Aquila bianca Pollacca, doue prima era tutta spennata, e priua di vigore, già era ringiouenuta, e haueua rimesso le penne, aguzzato gli artigli, & il mostro, e si crede ch'ancora, che'l Turco per tema di cotal valore, mentre Stefano ha tenuto lo scettro di Pollonia non habbia (come per prima soleua assai souente fare) mai infestato quel paese, anzi essendo nel 1584. fatto vn guastamento di molte Castella, fra le quali, i soldati Pollacchi presidia i detti Cosacchi posero a sacco Terigna fortezza del Turco, con tutto ciò egli non se ne risentì con guerra in quella guisa, che suol egli far in simili casi, ma solo domandò alcune teste di quelle della fattione, e fece ammazzar il Palladasti Pollacco, ch'all'hora era in Costantinopoli per comperar Canalli. Cotali qualità di Stefano faceuano più pensar a Pollacchi nella electione del nuouo Rè, parendogli, che per mātenero, gli stati, e la reputa-

Morte del  
Battori Rè di  
Pollonia.

Competitori  
del Regno di  
Pollonia.

tione acquistata da Stefano, fusse meslier di crearli successore, persona, che  
 si potesse sperar di douer riuscite di molto merito. Si credeua da molti, che Ri-  
 dolfo Imperatore fusse eletto Rè, come quegli, che se Massimiliano suo padre,  
 quando fù dalla parte Austriaca eletto Rè di Pollonia, ne hauesse preso il pos-  
 sesso, sarebbe senza altra elettione succeduto in cotal Regno, perche dicono, che  
 quando fù eletto Massimiliano suo padre, fù determinato, che dopò la morte  
 sua, non fusse altrimenti interregno, ma succedesse subito Ridolfo, e forse per-  
 che eglino vedeano esser Massimiliano molto male affetto, onde indi à poco mo-  
 ri. Altri credeuano, che'l Duca di Parma ne fusse a tanta grandezza chiama-  
 to per esser prudentissimo, e vno de' valorosi guerrieri de' tempi nostri, e per esser  
 nipote del Cardinale Farnese, che mentre fù protettore di quel Regno, gli fece  
 di segnalati piaceri, ma molti altri erano di contrario parere: temendo, che per  
 esser egli Italiano non si confacesse con i costumi loro, e dubitando, che con quel  
 suo valore non vi fusse congiunto rigore, & orgoglio nel dominare; oltre ciò te-  
 mendo eglino molto il Turco, non doueano voler irritarlo, col mettergli a fran-  
 chi vn'huomo così dipendente dalla Corona di Spagna, odiata dal Turco stiera-  
 mente. Il Vainoda della Transilvania, & il Card. Battor suo cugino aspirauano  
 molto a questo regno, al primo di questi facua hauer qualche parte nella elet-  
 tione, per esser giouane di gran spirito, & ardimeto di cuore, & aiutato dal Tur-  
 co, e dalle sue proprie ricchezze, nondimeno si credeua, che gli douesse nuocer  
 molto l'esser nipote, & herede del Rè Stefano, ilqual se bene per il suo valore, e  
 per le Regie imprese fatte (come habbiamo detto di sopra) era benemerito di  
 quel Regno, tuttauia era egli più temuto, ch' amato da' Pollacchi, perche nella  
 distributione de gli huomini non hauea in tutto seruato i modi publichi, d'ado  
 poco sodisfaccimento a' grandi del Regno. Onde i Pollacchi haueuano alle volte  
 temuto, che il lor Rè, non essendo come Prencipe di autorità assoluta, ma come  
 capo di quella Republica, deliberarono essi cōgiuntamente col Senato delle cose  
 della pace, e della guerra, e ne' delitti capitali della nobiltà: haueano, dico, te-  
 muto, ch'il Rè Stefano con qualche destrezza non sopprimeste questa libertà la-  
 ro, e che per lo innanzi di piena potestà non fussero i loro Rè. Questo medesimo  
 ostaua al Cardinal Battor per esser Cugino di detto Prencipe, e nipote anch'egli  
 del Rè Stefano; bene è vero, che molte degne parti di questo Card. facuano pen-  
 sare assai sopra i casi suoi: Non vi m'acauano ancora di quelli, ch'il Duca di Fer-  
 rara à tanta grandezza chiamauano, sì per esser degno Principe, come anche  
 per hauer da gran tempo in quà in ogni occorrenza favorito quella natione; nò  
 dimeno l'esser Italiano, l'esser stato vn'altra volta proposto, gli nocua assai.  
 Erano oltre à questi alcuni nobili del paese loro, ch' aspirauano al detto Regno;  
 ma si teneua in ciò via più che vano ogni loro pensiero, percioche si sa, che  
 i Pollacchi sono di tal natura, che abboriscono sopra ogni cosa di obbedire ad  
 vno del corpo di quella Republica, e da seicento anni in quà non è mai accadu-  
 to, ch' eglino habbiano eletto vno de' loro medesimi, & all'hora successe, per  
 che quella Republica non era ben fondata, & vsaua altre leggi, & i ceruelli  
 non erano aliteri tanto, quanto sono hora, ma quando vno di quei del paese, che  
 per nomarlo, come essi sogliono, vno Piasco, fusse douuto eleggersi, certamen-  
 te Zamorsiri Cancelliere del Regno ne haueua gran buono in mano, per ha-  
 uerne egli amministrato grandissima parte delle cose di quel Regno in tutto  
 questo

Rè di Pollonia  
 uò sono Prin-  
 cipi d'auttore-  
 tà assoluta, ma  
 capi della Re-  
 pubblica.

Polloni abbo-  
 riscono l'eleg-  
 ger Rè vn del-  
 la loro natio-  
 ne.

questo tempo, che vi hà regnato Stefano: perche i negotij più principali, le consulte delle cose publiche, & il gouerno d'esse il Rè Stefano conferiua con esso, e si accostaua sempre sommamente al giudicio, e consiglio di questo Signore, in maniera, ch'era hormai venuto perciò appresso di tutti in tanta stima, che nè anche sarebbe quasi potuto esser in maggiore s'egli fusse stato Rè, cotanta era la stima, che facea ogn'vn del fauor, e gratia sua, era così corteggiato, come il Rè, ma però sotto protesta di esser General de gl'esserciti, & in tutte le sue azioni seruaua Maestà, e maniera regale, talche per esperienza de' negotij, per prontezza nel prendere subite, & buone risoluzioni, e per valore, e per gratia de' soldati era attissimo à cotal Regno. Hora la elezione in niuno di quelli, sopra i quali noi habbiamo hora discorso cascò ella già, ma sopra questi due si ridusse, cioè sopra il Principe di Suetia, e l'Arciduca d'Austria nominato Massimiliano fratello di Ridolfo Imperatore, & questo Arciduca haueua di molto seguito di quei Senatori, sì per esser egli persona generosa, & affabile conforme al voler de' Pollacchi, come ancor per hauere la famiglia d'Austria gran fattione; onde da vna parte di essi ne fù egli eletto Rè, ma l'altra parte, o perche abborriua, ch' i Tedeschi, de' quali egli haurebb'ini condotto in gran copia, fussero in grado alcuno, tenendoli per molto superbi, & altieri, ò perche temeuua, ch'essendo questo Arciduca fratello dell'Imperadore, e potendo egli anche col tempo giungere all'Imp. non pensasse far quel Regno hereditario, come hanno fatto i suoi maggiori d'Vngheria, e della Boemia, ch'erano eglino ancora Regni che per elezione, e nõ per successione capitauano in mano altrui, o forse perche non volendo eglino dispiacere al Turco, di cui le forze sono da loro temute assai, non voleuano eleggere per loro Rè vno di casa d'Austria, famiglia inimicissima a casa Ottomana, e per qualunque altra ragione si fusse, non volse l'altra parte consentire all'elezione dell'Arciduca, ma elesse il Principe di Suetia giouane di 20. anni in circa, o perche egli è della famiglia Jagellona, amata da Pollacchi sommamente per l'opere segnalate fatte da' Rè di quella famiglia, massimamente per haner aggregato a quella Repub. vno stato di tanta importanza, quanto è la Lituania, o per la gran copia di danari, che hà questo Principe, perche si credesse da alcuni, che'l Rè di Suetia padre di questo Principe si fusse lasciato intendere di volere vnir il suo Regno a quel di Polonia per beneficio di questo figliuolo, che è vnico, e solo. Ma questo al parer mio non era verisimile, saluo se il Principe non hauesse hauuto mai figliuoli, e della linea paterna non vi fussero viui stretti di sangue, ma quando vna delle due cose vi fusse stata, non era nè naturale, nè punto credibile, che si volesse a'suoi torreggiare per dar a' Pollacchi; onde io credo, che gl'intelligenti di Polonia nõ si mouessero punto da questa ragione per darne il lor scettro Reale al Principe di Suetia, credo bene certo, che si mouessero dal pretender il Rè di Suetia la Lituania, come Stato hereditario della madre, la qual pretensione haurebbe potuto vn giorno far qualche moto, dal che si veggono i Polloni liberati essendo lor Rè il Principe di Suetia. Si può creder ancora, ch'eglino si mouessero dal vedere, che'l loro Regno nõ è mai stato solito di fare armata, nè meno hà forze bastanti a farla, se bene è potetissimo nella Canalleria, ma il Regno di Suetia suole armare grã numero di navi, onde facèdo i Polacchi il Principe di Suetia lor Rè, farebbono stati potetì per mare, e per terra, e così ageuolmènte potrebbe superare il Moscouita, che

Polloni discor.  
di eleggono  
Rè, parte il pr.  
cipe di Suetia,  
e parte Massi-  
miano d'Au-  
stria.

Casa d'Austria.  
inimicissima a  
casa Ottomana.

Il papa favori-  
sce Massimil.  
d'Austria nel  
Regno Polono  
Massimil. d'Au-  
stria cō eserci-  
to in Polonia.

già era chiamato il gran Drago Settentrionale, con cui hanno eglino innata inimicitia per alcune di queste, ò per tutte queste ragioni mossi i Pollachi elessero Rè il detto Prencipe, e così furono eletti due, cioè, Massimiliano, & il Prencipe di Suetia fatti consapeuoli amendue della loro elettione si posero in viaggio per prenderne il possesso, conducendo ciascun buon numero di genti per debellare, ch' in ciò li fusse contrario il Pontefice haueua ordinato all' Arcivescouo di Napoli, che iui era suo Nuntio, che si trouasse presente à questa elettione, che fauorisse la parte di Massimiliano con quella più segretezza, che potesse, ma quando vedesse il suo negotio nõ potere sortire buono effetto, si volgesse à quella parte, che mostraua di hauer felice auuenimento. Si credette da molti in Polonia, che il Papa dopò, che seppe l' elettione di Massimiliano mandasse in man del Vescouo di Nais in Slesia 22. mila ducati, i quali stessero à requisition di Massimiliano. Si credette ancora, che se Massimiliano con più prestezza, e con più gente fosse venuto alla volta di Cracouia Città di corona, e seggio Reale, l'harebbe presa, la qual hauuane andaua di necessità in man sua il rimanente del regno. Egli se ne venne finalmente con 16. mila combattenti sù'l piano di Cracouia il venerdì à 16. d' Ottob. del 1587. e mandò a quella città, la sua elettione, e la pregò a riceverlo, quei Cittadini ricusarono in ogni guisa, & in tanto sollecitarono il Prencipe di Suetia venirsene quanto più tosto potesse, ricordandogli, che gli haueuano già fatto intendere, che per la sua coronatione era destinato il giorno di S. Luca. Oltre à ciò si fortificarono molto bene, abbruciando alcune case de i borghi, e facèdo di molte trinciere, & altre cose somiglianti per poter si difender da mano inimica. Si fece trà di loro quasi ogni giorno qualche scaramuccia, nelle quali per lo più, quelli di Massimil. rimasero perdenti. Frà questo mentre gionsero gl' Ambasciatori del Prencipe di Suetia, e dissero, che il Prencipe era giunto a Donzilea, oue per fortuna marinaresea era tardato assai a giungere, e che per commodità de' suoi era iui costretto di fermarsi alquanto, onde non poteua in guisa veruna al giorno proposto di San Luca trouarsi in Cracouia, per Coronarsi, ma che vi sarebbe stato, che il giorno di San Martino, nel cui giorno si coronarebbe. Fù risposto, che non era solito trà di loro, che la Coronatione si facesse in altro giorno, che di Domenica, e ch' eglino haueano intimato il dì di S. Luca perche in quell' anno cascaua in Domenica, e però che la coronatione sarebbe rimessa, e bandita pe la prima Domenica seguente, dopò San Martino, che sarebbe stata à 15. di Nouembre. Hor mentre quiui dimora Massimiliano de' suoi Tedeschi ne morì gran numero, percioche essendo eglino mal vestiti, e soffrendo freddo, & hauendo tanta penuria di vino, che per lo più gli conueniua beuer acque, ouer vna pessima ceruosa, gli sopragiunse vn fiero flusso, che in pochi dì gli uccideua miseramente. Gran mortalità era ancora nell' istesso tempo in Pietricouia, doue essendo giunto il Prencipe di Suetia, e gli fù cō bella astutia presentata vna lettera da vn giouane Pollacco della famiglia Carsinsca in nome di Massimiliano, di cui egli seguua all' hora la parte. Hauena col detto Prencipe di Suetia questo giouane vn suo zio, egl' era di grato seruitio, e però con molto affetto, e destra maniera si volse a pregarlo, che gl' intercedesse gratia appresso al Prencipe, e ch' egli era fortemente pentito di hauer seguito la parte di Massimil. e che ne uolena al Prencipe dell' error suo chiedere humile perdono, operò il zio in maniera, che il Prencipe si dispose a per-

Prencipe di Suetia  
in Polonia.

donar-

donarli, onde fù introdotto à lui per baciarli la mano, & all' hora fattagli riverenza egli presentò la lettera di Massimil. e si li disse, che non si marauigliasse della maniera usata, perciocche hauendogli già Massimil. scritto cinque, o sei volte, nè essendo potuto mai accertarsi, ch' alcuna di esse gli ne fusse capitata in mano, egli ne haueua tenuta la maniera per dargliela in man propria. Il Prencipe si alterò di questo fatto, e fece prigione il giouanetto, al cui cospetto senza leggerla fece bruciar prima la lettera. Alcuni m'hanno detto, che non fù ella bruciata, ma senza esser aperta, fù dal Prencipe consegnata ad vn suo segretario, volendo in tal modo dar ad intender, che nè ancor l'hauea egli voluta leggere. Hor Massimil. si mosse lasciando Cracouia alla volta di Pietricouia, e ne condusse seco tutte le sue genti per incontrare il Prencipe di Suetia: ma, o che intendesse, che l'esercito del Prencipe era molto maggiore del suo: perciocchè era di trenta mila persone, e da vantageggio, o pure perche in vna scaramuccia, che fiera fatta trà alcuni delli suoi con altri di quelli del Prencipe, erano i suoi stati perdenti, o qual'altra si fusse la cagione, se ne ritornò adietro, facendo nuoua proua intorno a Cracouia: ma fù tutta vota d'effetto. Essendosi egli finalmente ridotto in Bellone, il Cancelliere con dodici mila soldati, si risolse a seguirlo, il che venendo a gl'orecchi di Massimiliano, si partì alli 22. di Gennaio del 1588. da quel luogo, ch'era sul paese Polacco, e passò alle frontiere di Slesia a Pitschen luogo del Duca di Briga. Fù quiui seguito dal nemico, si feroua alcune scaramucce trà di loro, nelle quali que' li di Massimiliano perdettero, onde Massimiliano fù quiui asediato, e non potendo in guisa veruna mantenersi in quel luogo, fù costretto a rendersi, e così alli 25. di Gennaio del 1588. venne egli in mano de' Pollacchi prigione, fù fatto fare dal Cancelliere l'inventario di quàto era nell'esercito di Massimiliano, al quale, dopò che fù condotto in buono alloggiamento furono lasciati dodici piatti d'argento, & otto tondi piccoli, come due forcine, e due cocchiari, il che parue molto di strano a quel Signore, e compassioneuole a quei, che lo seppero, poi fù saccheggiato questo luogo con molto furore da quei soldati, facendo quelle insolenze, che sogliono ne' sacchi farsi. Questa disgratia di Massimiliano dispiaque communemente a tutti i Prencipi Christiani, fù anso di dispiacer a molte nationi, e massimamente alla Boema, la quale si dolse assai con gli stati di Pollonia, ch'essendo trà di loro pace, e conuentioni di non offenderli, haessero eglino fatto sì grande affronto a Massimiliano della Slesia, ch'è membro annesso alla Boemia. Il Pontefice mandò nell'istesso anno, che successe il caso di questo Prencipe, Legato in Polonia il Card. Aldobrandino, huomo di molta litteratura, e di gran maniera ne' maneggi del mondo, afìnche si oprasse per la liberatione di Massimiliano, e che si componesse pace trà quei Prencipi, e trà quei popoli. Dell'ampia autorità, che diede il Papa a questo Legato in diuerse cose, egli ne fece la bolla, che comincia. (Dilecto filio Hippolyto, &c.) Alla fine superate varie difficoltà massimamente con l'industria, & auueduto sapere del Legato, si conchiuse alli 9. di Marzo del 1589. buona pace trà Poloni, e quelli di casa d'Austria, e'l Prencipe di Suetia chiamato Sigismondo III. Rè di Polonia rimaso lieto possessore di quel regno, e Massimiliano promesse non pretendere mai più in virtù della passata elezione il reame di Polonia nè anche in caso, che seguisse la morte di Sigismondo. Tutti giurarono poi di osservar quàto trà di loro s'era conuenuto, dalla forma, che tenne nel giurar.

Massimil. asediato dai polacchi, e gl'arrende, & c. da lor fatto prigione.

Card. Aldobrandino mandato dal papa in Polonia, a trattare la liberatione di Massimiliano.

dolfo Imper. quando gli fù per vn' Ambasciatore notificato quanto s'era trà di loro stabilito, si può comprendere quella de gl'altri. Fù ella dunque questa. (Insolita Res. Rodolphus II. D. G. electus Ro. Imp. semper Augustus, &c. iuro, spondeoq; ac promitto per hæc sancta Dei Euāgelia, quod omnia ea quæ S. D. N. & Legati eius Latere Reuerendiss. Card. Aldobrandini interuentu inter Commissarios meos, cæterosque Serenissimorum Principum paruorum, & fratrum meorum ex vna, & Sereniss. Principis DD. Sigismundi III. Regis Poloniae Magni Ducis Lituaniæ, &c. parte ex altera Bithomiæ, & Rendonij congregatos conuenerunt in omnibus eorum clausulis firmiter inuiolabiliterque obseruādo, iisque satisfaciam pacem, & amicitiam cum eodem Sereniss. Principe Regnoq; Poloniae Magni Ducis Lituaniæ, &c. cæterisque coniunctis provincijs, & ditionibus iuxta eandem transactionem pacta perpetua, & fœdus perpetuò constanterque colam. Sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia.) Poco dopò ciò il Legato se ne tornò a Roma, & hebbe vdiēza publica nel palazzo, che habbiamo detto di sopra essere stato fatto da Sisto à San Giovanni Laterano, e questa fù la prima vdiēza, che iui si desse, e fù del 1589. L'anno medesimo in cui Massimiliano Arciduca d' Austria fù fatto prigione, che fù come habbiamo poco auanti narrato del 1588. occorse alla casa d' Austria vn' altro strano caso, e segnalata disgratia. Haueua il Rè Filippo pensato molto a far l'impresa d' Inghilterra, inducendosi a farla, sì per zelo, di religione, essendo la Regina, & i suoi popoli di pessime heresie pieni, come ancora perche costei fomentaua, & manteneua sempre la guerra in Fiandra, e quando della impresa d' Inghilterra fusse il Rè rimasto vincente, vinceua necessariamente la Fiandra, ancora, che senza l'uto d' Inghilterra non hauerebbe potuto a lungo guerreggiare, oltre, che da questa vittoria ne sarebbe nato, che'l Drago corsaro Inglese non gli haurebbe impedito più le Flotte, che vengono dall' Indie. Si confermaua tãto più in questa impresa il Rè Cattolico, quanto, che gl'era dipinta per facile, e d'aspettarne lietissimo fine. Credeuano molti quell'impresa essere facilissima per molte cagioni, prima, perche la Regina d' Inghilterra non haueua in punto quel buò numero di Nauilij, ch'era necessario per difensione di quell' Isola, e che i Rè passati haueano per guardia delle cose loro iui tenuti, e di più perche la Regina non haueua huomini esercitati nella militia, nè Capitani di valore, e quando si fusse messo il piede nell' Isola, si sarebbe ageuolmente potuto prender, perche l' Inghilterra non hà piazza, nè fortezza alcuna da ritardare l'impeto del nemico, non hà caualli esercitati ne maneggi militari, e sono per l'abbondanza de' pascoli, e per la soauità dell' aere poco habili à sì aspre fatiche. A questo si aggiunge, che per essere quei popoli (come si vede nell' historie) inchinati a mutationi si potea credere, che quando hauessero veduta l'armata Cattolica alle sponde dell' Isola, haurebbono fatto qualche risentimento contra. Risoluto dunque il Rè Filippo di far l'Impresa d' Inghilterra, fece saper il tutto al Papa, il qual lodò assai la resolutione, & ad effettuarla ve l'inanimò molto, e diede intentione, che quando l'armata fusse smontata nell' Isola, egli haurebbe contribuiti danari per le spese della guerra. Posta dunque in mare vna grande, e ben fornita armata, oue oltre ad vn grandissimo numero di vascelli v'erano intorno a 150. nauì di marauigliosa grandezza, v'erano circa ventitremila soldati, e due mila pezzi d'artiglieria, fornit a poi d'ogni cosa necessaria in abbondanza. Di tutta quest'armata ne

Impresa d' Inghilterra fatta dal Rè di Spagna.

costi-

costituì General il Duca di Medina Sidonia, la pose in mare, e la incaminò alla volta d'Inghilterra, cotal armata incōtrata si più volte col Drago potente Corsaro di quella Regina, la qual per fare buon' armata hauea impegnato le proprie gioie, si fecero trà di loro alcune scarumuccie: ma non si fece mai giornata, ò perche Medina per non hauer troppa pratica del mare temesse del successo, ò perche (come diceua) non hauesse hauuto espresso ordine del combattere, ò perche mentre egli aspettaua vna suprema vantaggiosa occasione di superar il nemico, si perdesse in tutto la commodità del combattere, comunque si fusse non si fece mai giornata: ma il mare, che poi venne tempestoso, e horribile fece gran danno all'armata Cattolica in maniera che cō perdita della maggior parte di sì nobile armata, si ridussero gli Spagnuoli à liti loro. Di molte particolarità di quest'armata, e de' suoi successi, noi col fauore diuino, ne scriueremo à lungo ne' libri, che faremo dell' historie de' nostri tempi. In questo medesimo anno, cioè del 1588. alli 23. di Decembre fece il Rè di Francia in Parigi uccidere il Duca di Ghisa Principe valoroso, e della religione Cattolica zelante molto, mentre secondo, ch'era chiamato n' andaua à parlar al Rè, il qual nel medesimo giorno ancora fece porre prigione il Card. di Ghisa fratello di detto Duca, & il giorno vegnente, cioè della vigilia della Natiuità di Christo li fece dar la morte. Fece anco mettere prigione Carlo Card. di Borbone Legato Apostolico d' Auignone, e Pietro Arcivescouo di Lione, & il figliuolo primogenito del detto Duca di Ghisa. Il Papa quādo hebbe la nuoua di questo fatto, ne prese dolore, e nel primo Cōcistoro ne parlò à lūgo, e risentitamēte a' Card., e trà l'altre cose disse, che gli Ambasciatori Regij haueano per il Rè domādata l'assolutione, e che da lui gli era stato in questa guisa risposto, ch'eglino richiedeuano l'assolutione, e nō dimeno segni di pentimento per il commesso fallo non si uedeano alcuni, e ch'era tanto lontano il Rè dal pentirsi, che nè per se stesso l'assolutione non era ricercata; e replicādo l'Ambasciatore, ch'egli rappresentaua la persona publica del Rè, e che perciò à lui si doueua dar credenza. Rispondēmo noi, ch'egli rappresentaua la persona del Rè intorno à negotij, che doueano farsi; ma nō in quanto al confessare i suoi peccati, e farne penitēza, che dalla propria persona si aspettaua, essēdo che il confessare con la bocca l'error proprio sia parte di pentimento, onde altro era il trattar negotij, e riconoscere, e confessare il suo peccato, e chiederne da Dio, e da noi penitēza, il che con la propria bocca dee farsi, e così gli licentiamo, non hauendo eglino, nè lettere, nè commissione alcuna da impetrar l'assolutione. Henrico Settimo Rè d'Inghilterra fù imputato d'hauere fatto uccidere il Beato Tomaso Arcivescouo Cantuariense, non già che'l Rè hauesse cōmandata questa uccisione: ma essendo controuerfia trà di essi in materia di giurisdittione Ecclesiastica; pareua che alla morte sua hauesse egli prestato consenso; perciocche gli uccisori non haueano ordine veramente dal Rè di uccidere il Beato Tomaso: ma pensando eglino di fare al Rè segnalato piacere, l'hauerano ucciso, sì come nella descrizione della sua passione si legge, e dopò fù prouato. Contutto ciò il Papa all'hora commesse questa causa, e il processo contra il Rè à molti prelati, tra' quali erano alcuni Cardinali, ch'egli hauea destinati suoi Legati, e fù fatto solennemēte il processo, e trattata la causa appresso la Sede Apostolica contra il Rè, il quale dimostrò di non esserui stato espresso mādato suo sopra la morte del Beato Tomaso, e delle parole, ch'egli haueua detto, con

Duca di Medina Sidonia General dell'armata di Spagna nell'Impreza d'Inghilterra. Armata di Spagna sbaragliata torna in dietro con perdita della maggior parte dei vascelli.

Duca di Ghisa, & il Card. suo fratello fatti morir dal Rè di Francia.

Prelati posti prigioni dal Rè di Francia.

Risentimento del papa per le cose di Francia, e parola da lui data in Cōcistorio.

le quali pareua ch'hauesse significato, che gli sarebbe stata cara, che era desiderata da lui la morte di quel degno Prelato, se ne dolse il Rè, e confessò l'error suo, e humilmente ne riceuette la penitenza, la quale egli fece insieme con quelli, che quel sacrilegio haueuano commesso, ouero l'haueuano saputo, ò pure consentitoui, ò in qualunque altra maniera vi fussero stati partecipi, e nondimeno quello non era Cardinale; ma Arciuescouo solamente, e se alcuno, ne dicesse, che Tomaso era Santo: noi rispondiamo, che mentre egli uiueua non si diceua Santo; ma dopò fù poi dalla Chiesa nel Catalogo de' Santi riposto, e la sua Festa solennemēte celebrata. A Teodosio Imperatore per la uccisione fatta de' Salonichi vietò Sant' Ambrosio Milanese l'entrare in Chiesa, e da essa nel discacciò via, alche con ogni humiltà vbbidì Teodosio, il qual non era già vile persona, nè di minuta plebe; ma huomo segnalato, e grandissimo Imper. il qual molte vittorie anche diuinamente hauea conseguito, onde Claudiano di lui disse.

O nimium dilectè Deo, cui fundit ab Antris  
Æolus armatas hyemes, tibi militat Æther.  
Et coniurati veniunt ad Claffica venti.

Era Teodosio del mondo tutto Imperatore, e non di vno, o altro Regno, come il Rè di Francia: ma egli otteneua intieramente tutto l'Imperio Romano, niente de manco con lagrime, e con gran dolore d'animo, hauendo l'errore, e peccato suo confessato, ne riceuette da Sant' Ambrosio humilmente la penitenza, e si sottomesse al volere non di vn Papa: ma di persona ch'era Arciuescouo solamente, & à quelli che potranno dire, che Ambrosio era Santo, si risponde da noi, che mentre uiueua in terra non era anche riposto nel numero de' Santi; ma era Arciuescouo, e forse Vescouo solamente, perche in quei tempi la Città di Milano nõ haueua forse l'Arciuescouato ancora. Sono stati alcuni Cardinali, i quali anche auanti al cospetto nostro hanno hauuto ardimento di scusare questo fatto del Rè, della qual cosa ne siamo noi sopra modo marauigliati; perciocche nè pare, che habbiano dimostrato di non ricordarsi del grado, e della dignità loro, non vedendo eglino, che l'offesa fatta a quel Cardinale ritornaua ad ingiuria, e pericolo di loro stessi. Noi vi assicuriamo, e vi promettiamo in quel miglior modo, che promettere si può, che noi non vogliamo diuentar Cardinale, ne habbiamo bisogno d'alcun Principe, che faccia officio affinche da noi si conseguisca il Cardinalato, si che in quanto alla persona nostra poco importa la detta ingiuria: ma quanto a casti vostri molto si rilieua certo. Noi lasciamo pensare a voi, se vi pare che vi priuiamo, e vi spogliamo dell'autorità, della esentione, della libertà delle prerogatiue, e preminenze, e de' gli altri priuilegi, de' quali fece adorni. Faremo noi dunque (se voi volete) che per l'auenire non siate nè honorati, nè riueriti da' Principi, e da' Rè: ma dispregiati, e tenuti à vile, & esposti ad essere depredati, e uccisi. Certamente se le uccisioni de' Cardinali si dissimulano, e senza risentimento, e castigo si trascorrono potranno ageuolmente ciascun Cardinale occorrer sì strani casi. Noi dunque faremo ciò, che la giustitia richiede, e quel tanto che sarà in seruigio di Dio, e se quì ne fusse detto, che da questo ne nasceranno di molti mali, e fieri accidenti da temersi grandemente, e che sia pericolo, che'l regno non rouini, noi rispondiamo che cosa al mondo non dee temersi, quando si fa la giustitia, e però di niuna cosa bisogna temere, se non di non incorrere nel peccato. Finito ch'ebbe  
il

il Papa di dire queste, & altre cose tacque vn poco, e poi ripigliando il suo parlare disse Noi non possiamo per la grauezza dell'affanno dire più, ancorche molto più vi sia trà dire, noi deputeremo alcuni Cardinali, co' quali; di questo fatto s'haurà da trattare da questo mentre preghiamo Iddio, che si degni soccorrere alla sua Chiesa, & alle necessit' di lei prouedere; e così mostrandosi tutto doglioso, & affittito finì il Papa il suo parlare. Non passò troppo (come di sopra dicemmo) dopò l'uccisione de' Ghisi, che'l Rè fece porre prigione Carlo Cardinal Borbone, Legato di Auignone, e Pietro Arciuescouo di Lione, di che hauuone la nuoua il Papa, s'accrebbe vie più contra il Rè lo sdegno suo tanto più che poco prima come il Pontefice stesso diceua, haueua il Rè fatto officio per l'Arciuesc. accioche lo creasse Card per tanto il Pontefice molte volte, e con varie maniere richiese il Rè, che li liberasse, al the sù risposto, che quanto alla liberatione del Card. Borbone non poteua in guisa nessuna farla, perche noceua molto, che fusse libero quel Card. a' moti, & alle riuolte, che contra la persona di esso Rè all'hora si trouauano in Francia. Circa la liberatione dell' Arciuesc. di Lione, diceua il Rè che non era in suo potere, sendo, che Guast, a cui era cōmessa la cura del Castello d' Ambuosa con li prigioni, essendosi impadronito di detto Castello, haueua accordato di liberare per danari i prigioni, che sono l' Arciuesc. di Lione il Presidente di Niuello, e'l Preposto de' mercanti, dignità principale nella Città di Parigi, e perche il Papa replicaua, che almeno il Card. di Borbone si ponesse in custodia del Card. Morosini suo legato, il Rè disse, che stādo il Legato lontano dalla persona sua, non gli poteua confidare la custodia di Borbone. Hora stando in tal maniera le cose, & essendo da che erano stati ammazzati i Ghisi passati 5. mesi, & hauēdo sopra i detti particolari fattone il Papa al Rè molte ammonitioni, dichiarò, che se trà certo tempo il Rè non rilasciasse, e riponesse nella loro primiera libertà, e sicurezza il Cardinale di Borbone, & il detto Arciuescouo, e se frà trenta giorni dal dì, che si sarà fatta la liberatione, non lo facesse sapere à lui, & alla Sede Apostolica per lettere sottoscritte, e sigillate della mano di esso Rè, & dal sigillo proprio del Rè, ouero per vn publico, & autentico instrumēto dichiarò dūque il Papa, se'l Rè nō facesse le suddette cose, esser scumunicato, e incorso in tutte le censure Ecclesiastiche, che ne' sacri Canoni, e nelle cōstitutioni generali, e particolari, e nelle lettere, che si leggono nel giorno della Cena del Signore si cōtengono, e il somigliante dichiarò il Papa di douersi intender di quelli, che in questi casi prestassero consiglio, ò aiuto, ò in qualunque altra maniera si oprassero per esso Rè, e di più il Papa citò il Rè trà il termine di sessanta dì, incominciando dal dì, che gli sarebbe ciò notificato, e publicato, che douesse comparir à Roma, ò personalmente, ouero per vno, o più suoi procuratori, cō autentico mādato à render conto della morte del Card. di Ghisa, e della presura del Card. Borbone, e dell' Arciuesc. di Lione, & à dimostrar come per tal cagione non sia egli incorso nelle censure, e pene poste da' sacri Canoni, e quelli che in sì fatti accidenti si fusse oprati Rè, fusse tenuti à comparire personalmente trà il descritto tēpo di 60. giorni de' quali primi vēti per la prima, i secondi venti per la secōda, i terzi venti giorni per la terza canonica ammonitione fossero assegnati. Appresso à questo dichiarò il Papa, che niuno di costoro, nè anco medesimo Rè, e nè pure in caso di conscienza potesse da qualūque persona, se nō dal Papa, eccetto, che in caso di morte, nè all'hora, nè anche possono essere

Comanda il papa sotto pena di scomunica al Rè di Francia, che liberi i prelati prigioni. Rè di Francia citato dal papa à Roma.

Henrico iv. Rè  
di Francia am-  
mazato vn fra-  
te con vn col-  
tello.

Hèrico Rè di  
Nauarra guer-  
reggia coi Ba-  
roni della le-  
ga di Francia  
e li dà vna  
gran rotta.

parigi affe-  
diato dal Rè  
di Nauarra.

Il Card. Gae-  
tano Legato  
del papa in  
parigi.

essere assoluti, se non prestata cautione di sodisfar, & Obbedir à quanto la santa Chiesa fusse per comandarli, e se non facessero questa promessa, non potessero esser assoluti, nè ancor in vn plenario Giubileo, nè nella S. Crucziata, escludendo parimente ogni indulto, e facultà, che vi potesse esser in contrario concessa ad esso Rè, ò i predecessori, ò ad altri in qual si voglia forma, maniera, e modo. Due mesi, e pochi giorni dopò che il Papa fece questa scomunica, e che la mandò, successe, che il Rè stando con grosso esercito al ponte di S. Claudino, discosto da Parigi due leghe fù il primo giorno d' Agosto del 1589. con vn coltello, che da ogni banda tagliaua, mentre inginocchiò gli si presentano certe lettere ferite nell' Anguinaria da Fra Giacomo Clemente dell' ordine di San Domenico, della Città di Sans, giouane di 23. anni in circa, e di questa ferita per esser tagliati gl' intestini ne venne (indi à 14. hore) à morte il misero Rè. Ma il frate molto auanti morì, percioche con l' istesso coltello il Rè trattoselo dalla piaga gli ferì il volto, & i ministri del Rè subitamente l' uccisero, fù giudicato comunemente, che non mai à tal opera da alcuno vi fusse spinto il frate, ma da se stesso dopò l' hauer hauuto due, ò tre mesi tal pensiero, e l' hauer anche digiunato, e fatto oratione à Dio, si mettesse à far sì gran cosa, e si esponesse à sì fiera, e sicura morte. Dicono ch' egli nell' animo suo in guisa tale tenesse certo di douer uccidere il Rè, che assai spesso predicando in Parigi, che dal detto Rè era asediata, dicea à suoi ascoltanti, tenendo in mano vn Crocifisso, che questa era quella mano che li liberarebbe. Hor la morte di questo Rè fatta in modo tanto strano, credo che i posteri non lo crederanno, e forse vi si faranno fauole sopra, non altrimenti, che d' altre strane cose successe al mondo si sia già fauoleggiato. Dopò la morte del Rè di Francia seguì la guerra trà le genti della lega, & il Rè di Nauarra chiamato Henrico di Vandomo, essendosi combattuto molto trà questi due nemici, facendosi l' vn l' altro in varij luoghi varij danni, finalmente si fece a' 14. di Marzo nel mille, e cinquecento, e nouanta giornata ad Harens, si combattè da amendue le parti con molto ardore, ma Nauarra rimase vincente con perdita però d' vna gran parte de' suoi nobili Signori, rimesse tosto il Duca di Vmena il suo esercito in essere. Poco dopò ciò il Nauarra si pose allo asedio di Parigi. Fù cosa marauigliosa, e che è più tosto vero, che verisimile quello, che in questi tempi occorse à Roma, e questa fù, che per tre mesi continui incominciandosi dal dì ch' era questa giornata saputa in Roma, oltre la minuta gente, molti buomini di giudicio, e di grado diceuano, e credeuano, ch' il Rè di Nauarra fosse morto per le ferite hauute in quel fatto d' arme, e sopra ciò vi si fecero da costoro di molte, e larghe scommesse. Hor questo asedio di Parigi cominciò a' 12. di Maggio 1590. & hà durato sino al primo d' Agosto di detto anno, e dicono, che è stato così fiero asedio, che quasi si può dire, che nell' historie da mille anni in quà non se ne legga nè maggiore, nè uguale, e per auventura si può in qualche modo paragonar à quel grande asedio di Gierusalem fatta da Tito, ma in tanto però differente, che doue quella Città fù difesa da nemici della santa Religione nostra, questa è stata difesa da amici, e doue quell' asedio hebbe infelicissimo esito, questo l' hà hauuto fin qui in gran parte felice, ilche è nato dalla prudenza, & attorità del Cardinal Gaetano, ch' alquanti mesi auanti il cominciato asedio iui hauea Sisto mandato Legato de' Latere, e dalla destrezza di Don Bernardino di Mendoza,

doza, dalla vigilanza di Nemurs, & Vmala, dalla molta auueduta fatica di Vmena, & dal valoroso soccorso del Duca di Parma, andatoui in nome del Rè di Spagna. Altri di questo felice successo rendono due altre cagioni; l'una, che il Rè di Nauarra volse più tosto tirare in lungo l'assedio, che fare altro maggiore tentatiuo, per hauer quella città; e ciò con disegno doppio, cioè, ò ch'egli finalmente con la necessità del viuer di quelli di dentro l'haurebbe pure presa senza tanta grā rouina di quella regal Città, ò che il Duca di Vmena si approssimarebbe per soccorrerla, e così sarebbe seco venuto a battaglia, nel che speraua di vincerlo, & vinto poi giudicaua il Rè, che il conseguire il rimanente gli sarebbe stato ageuole molto, l'altra cagione fù, che'l Rè verso l'ultimo mese dell'assedio concesse vn certo passaporto per le donne, zitelle, putti, e per li scolari, e permese di più, che molti Principi, e Principeffe, ch'erano dentro detta Città, fussero soccorsi di qualche vettonaglia; Mentre durò questo assedio, si trattò più volte d'accordo, ma non si puote effettuare mai. Cotanta fù la penuria, che mentre durò questa offidione, fù in Parigi, che il grano valse intorno a scudi 150. il Rubbio della misura Romana, & il vino ordinario scudi quattro, e mezzo il barile, & vn castrato di libre trentasei ordinarie valena iniquantaquattro scudi, e da tutto ciò, di quanto caro prezzo fussero le altre cose si può ageuolmente comprendere. Hor finalmente in grandissima parte si tolse via sì fiera offidione nel primo giorno d'Agosto col valoroso soccorso del Duca di Parma, sì come di sopra habbiamo detto. Il Pontefice in questi rumori, e riualte di Francia non diede quei soccorsi alla Lega, che si aspettauano, e che si richiedeuano, ò che credesse, che con la rouina della parte contraria l'arme Spagnuole, ch'erano in aiuto della Lega, si facefsero troppa potenti; percioche vincendo la Lega per via de gli aiuti del Rè di Spagna, si sospettaua, che venisse ad acquistare qualche grado di più potenza esso Rè, percioche, come disse Cicerone: (Bellarum ciuiliū ij semper exitus, vt nō ea solum fiant, quæ velit victor, sed etiam vt ijs mos gerendus sit, quibus adiutoribus parta sit victoria. E perche ogn'vn ordinariamēte desidera di ampliar tutt'auia più i termini de' stati suoi, parcaua forse al Pontefice, che il Rè di Spagna, quando fusse seguita in questa guerra di Francia la vittoria dalla banda della Lega, ne hauesse voluto anch'egli partecipare dell'utile, e per consequenza farsi più potente, ò che pure pensasse, che Nauarra hauendo il regno in mano potesse far ritornare al vero sentimento quei popoli, che dalla Santa Fede di Christo hanno deuato, sì come il Lucemburgo Ambasciatore della nobiltà di Francia; ch'era qui in Roma, si sforzaua di dargli ad intendere, & alcuni altri, che seguivano Nauarra da quei paesi di là scriuauano il somigliante: ò che pur li fusse stato persuaso dal sudetto Ambasciatore, e da' seguaci di Nauarra, che le forze di esso Nauarra fussero tanto grandi, che fusse impossibile à torgli il regno di mano, & ogni opera, & ogni spesa, che si facesse, fusse vie più che perduta, & il tutto non fusse altro, che irritarsi, e farsi più nemico Nauarra, onde pareua, che fusse cosa da Principe sano, poiche non poteua acquistare, vedere di non perdere; ò che pure qualche altra ragione sel mouesse, nō diede del suo altro soccorso alla Lega, che di 50. mila scudi, ch'eli fece sborsar il Legato, del qual sborso nè anche il Papa ne fù intieramente sodisfatto. Al Rè di Spagna dispiaceua somamēte, che'l Papa nō soccorresse la Lega, e che nō dichiarasse scomunica-

Penuria grande in Parigi nel tempo della ledio.

Duca di Parma soccorre Parigi.

Cagioni, che mossero Papa Sisto V. à non fauorire li Spagnuoli molto nell'impresa.

Rè di Spagna disegna fare protesti al papa per le cose di Francia.

Modi, che ten-  
ne Sisto V. in  
governare i  
suoi popoli.

modo di uiuer  
di Sisto V.

parfimonia di  
Sisto V.

ti quei Principi, e Prelati, che seguivano Nauarra, per tanto uoleua il Rè, che sopra ciò si facessero alcune proteste al Papa, ma il Pontefice dinanzi à Cardinali in questo particolare andò giustificando le cose sue, e dimostrando, che ragioneuolmente haueua egli in queste cose di Francia proceduto sempre, onde essendosi posti di mezzo tra'l Rè, & il Papa alcuni Card. non si fece per all' hora altra protesta. Era pochi mesi prima uenuto alquanto in rotta il Papa col Conte di Oluares, Ambasciatore Regio, & auuedutissimo Signore. Onde il Rè per questi negotij di Francia mandò Ambasciatore il Duca di Sessa prudentissima persona, ma in quel tempo, ch'ei giunse in Roma, il Papa era indisposto, onde poco puote di sì alti negotij trattare, e se bene si ribebbe non molto stette, che tornò à ricadere, e finalmente morì nel giorno, che diremo poi. Fin qui secondo, che noi di sopra promettammo habbiamo detto alcune cose, le quali Sisto trattò co' Principi, hora dobbiamo dir della maniera, ch'egli tenne in trattare i suoi popoli. Amministrò con loro giustitia sempre, non perdonando in guisa veruna à niuna sorte di persone i loro delitti, ma con rigore castigandoli quasi sempre gli ascoltò prontissimamente, quando de' loro Governatori si querelaronno, e fece per punto di ragione di vedere le querele date. Et il somigliante fece quando il popolo, ò il Clero del suo Vescono si querelasse, ma non gli ascoltò egli già, quando uenivano à dolersi de' dattij, e gabelle, ch'esso medesimo imponeua loro, e queste dicono, che furono tante, che passarono il numero di 35. impositioni, le quali da Commessarij sopra ciò posti erano riscosse rigidissimamente. Onde i popoli ne rimanenano affittiti, & esauti di danari, il che era tanto più miserabile, quanto che da Roma in fuori nel resto delle terre della Chiesa è stato quasi sempre nel Pontificato di Sisto più tosto penuria, che abbondanza, ben è vero, che in quest' ultimo anno essendo penuria grandissima, ordinò, che si prestassero alle comunità 500. mila scudi, il quale ordine, il Pontefice, che è successo l'ha molto bene posta in effetto, il che è stato di gran solleuamento alle calamità di quest' anno sì fiero, e tempestoso. Lasciava Sisto, che ne' tempi di carneuale i popoli in feste, comedie, e spettacoli, che à quei tempi sogliono farsi, si ricreassero, e qui in Roma nella strada del corso, doue si corrono i palij, haueua fatti porre gl' instrumenti da dare la corda à quei, che in quel luogo haueuero commesso delitto alcuno, e in tanto era egli temuto, che quasi niente di male in quei tempi, ne quali la licenza hà sommo luogo, si fece mai. Passiamo hora à dire come in materia del uiuere, & affetto proprio trattasse se stesso. Egli mangiua assai, e beueua anche molto di uarij, e finissimi vini, ben'è vero, ch'era faticaua grandemente in diuerse cose graui, honestissime, & importantissime, onde pareua che la natura, la quale in se era gagliarda, e piena di calore, s'indebolisse, per le continue fatiche, & hauesse di bisogno di più nutrimento, e ristoro, e si uide, che auanti al Pontificato, non hauendo egli da volgere cotanta gran mole di lodeuoli fatiche, era molto più parco nel uiuere, e perche costumaua di ragionar mentre mangiua, staua tal volta à tanola due, ò tre hore, nondimeno nelle spese della sua mensa era tanto parco, e ristretto quanto si legge esser stato mai Pontefici da molti anni in quà, erano le uiuande parche, e di poco prezzo, dormina moderatamente, faticaua egli assai (come di sopra accenammo) & continuamente sì nello studiare, come nel dare audienza, (nel che era copiosissimo, e nello spedire i negotij, e in tener oc-

cupata la mente sempre in varij, e gran pensieri, in tanto, che si può dire, che nõ fu veduto mai star in otio, o niuna cosa era, ch'egli non volesse intendere, sapere, & ordinare, riprendeva seueramente chiunque preteriuua i suoi ordini, ouero in altra maniera lo disgustasse, hauea nondimeno caro, quando presentia mente riprendeva persona di qualche grado, che rispondesse in si fatto modo, che nè si mostrasse vile, nè troppò ardito, gridaua assai spesso co i seruitori, con tutto ciò gli amaua tanto, che alle supreme dignità ne condusse alcuni, facendone di essi oltra Castruccio tre Cardinali, & alcuni Vescouo, e sì come li premiaua altamente, così quando fussero trouati in fallo, li puniuua rigidissimamente, onde il Bellocchio suo Coppiero, e favorito seruitore mandò in Galea, oue stette molti mesi, e vi morì, & se bene supplicò il Papa per la sua liberatione, non fù però in guisa niuna mai liberato. Andò costui in Galea per essersi scoperto, ch'egli haueua secretamente tolto l'anello Piscatorio, e sigillato vn breue, che il Papa non haueua voluto ammettere, perche conteneua cosa fuori de' termini del giusto, e ciò era, ch'hauendo destinato il Bellocchio fare nella patria sua vn bel palagio, & volendo per tal conto comprare vna buona casa di vn suo vicino, e ricusando colui di venderla, haueua fatto fare vn breue, per cui il Papa comandaua, che quel tale senza altra replica li vendesse detta casa, e perche Monsign. Gualterucci Secretario del Collegio de' Secretarij Apostolici pareua al Papa, che hauesse in questo particolare hauuto non sò che colpa fù anch'egli condannato alla Galera, & la medesima pena hebbe vn altro, che diceuano di essere stato consapevole del tutto, & ne haueua sollecitata la espeditione. Il caso del Gualterucci dispiacque comunemente. Si perche è Prelato di molto buona vita, e buone qualità, come ancora perche si credeua hauere egli leggierissimamente errato, onde essendo egli poi dopò la morte di Sisto liberato, e stato con piacer di tutti quelli, che gl'infelici casi suoi hanno saputo. Fù Sisto tenerissimo amatore de' suoi parenti, onde la Signora Camilla sua sorella amaua molto è parimente i figliuoli di vna figliuola di lei; onde vno di essi ben giouanetto nel primo mese del suo Ponteficato fece Cardinale, dandogli il suo Cappello, & è chiamato il Cardinal Mont'Alto, il quale ne' gran maneggi, che sono seguiti, hà mostrato chiarissimamente, e mostra tuttauia d'hauer con giouenile età con giunta senile prudenza, & auuedimento, grande, e di volere con molta gloria menare gli anni della vita sua. Diede Sisto à questo Cardinale, intorno à 100. mila scudi d'entrata. Sono ancora gli altri parenti rimasi tutti ricchi di possessioni, e di cotanti. Maritò due sue pronepoti, sorelle del detto Card. l'vna Don Virginio Orsino, l'altra al Contestabile di casa Colonna Fù Sisto dato molto ad cumulare, & ammassare danari, onde vendette alcuni officij, che prima non si soleuano vendere, ma darsi in dono de' Pontefici, cioè, il Commessariato della Camera, il Tesaurierato, & il Vicecamerlengato, & altre cose ancora. Fù tanto parco nello spender, che fino alle camisce rappezzate egli portasse, mentre ancor era Pontefice, e questo danaro, e quanto egli puole auanzare dell'entrare lo pose tutto in Castello per seruigio del bene commune, ne egli à suo parenti diede niente mai, & i 400. mila scudi, che furono per pagare i loro debiti da lui dati a i Signori Colonesi, gli furono prestati, e non donati, con obligo che in spatio di tanti anni quelli habbiano à restituire intieramente alla Camera. Le parti, e le prouisioni, che'l palagio Pon-

Bellocchio posto in galea dal Papa, e perche.

Gualterucci, condannato in galea, e dopò la morte del Papa liberato.

Cardinale Mont'Alto.

Sisto V. era dedito al'accumular danari.

Spese del palazzo, fatti tutte da Sisto V.

Tesoro accu-  
mulato da Si-  
sto V. in Castel  
Sant'Angelo.

Monte Atr.

Galee ordina-  
te da Sisto V.

tificio soleua dare in maniera tale diminui, che per si fatta diminutione più di  
600. mila scudi l'anno s'auanzauano. Fece varij Monti, & accrebbe l'entrata  
della Dataria, smembrò l'officio del Camerlengato, & il somigliante fece di  
quello dell'Auditorato della Camera, eresse, & vendè l'officio dell'Archibiuio  
di tutto lo stato Ecclesiastico, messe nel primo anno del suo Pontificato vn mi-  
lion d'oro in Castel Sant'Angelo, facendoui una constitutione, che non se ne  
potesse spendere pure una minima parte mai, se non per ricuperar terra Santa  
dalla perfida mano del Turco, in vn general passaggio contra di essi, la quale  
spesa si debba fare all'hora, quando l'esercito Christiano sarà in esser, e haurà  
passato il mare, giungendo a' liti, e luoghi Turcheschi, ouero se cotanto grande  
fusse la carestia, che ne soprastesse gran rouina al popolo, ouero fusse mortifera  
pestilenza, ouero vi fusse manifesto pericolo, che qualche Prouincia de' Chri-  
stiani non fusse da gl'Infedeli, e nemici di Santa Chiesa occupata, o quando si  
faceffe guerra allo stato della Chiesa, e l'esercito nemico fusse già a luoghi vici-  
ni al detto stato, ouero se qualche Città fusse ricaduta alla Chiesa, e non si potes-  
se ricuperare, e conseruare senza prendere i detti danari, e giurò Sisto di offerua-  
re ciò, volse ancora, che i suoi successori fussero tenuti di offeruare il detto giu-  
ramento. Ne mese poi l'anno terzo del suo Pontificato, nel medesimo Castello  
vn'altro milione sotto i medesimi oblighi del primo, dichiarando, che ne' casi,  
ne' quali si haueano a spendere tanto il primo, quanto il secondo milione si do-  
uea intendere la ricuperatione de' regni occupati da' nemici della Santa Roma-  
na Chiesa, e non solo questi due milioni, ma ve ne messe intorno a tre altri, per-  
cioche alla sua morte hà egli lasciato in Castello cinque milioni d'oro in circa,  
onde si vede, che se bene egli messe grauezze a' popoli, vendette alcuni officij,  
che soleuano donarsi, e fù strettissimo nello spendere, nondimeno il danaro era  
destinato in vtil publico, & in seruigio di Santa Chiesa, e splendore della Re-  
publica Christiana, sine certo dignissimo, & importante, quanto si possa il più,  
e con tutto che tanto al porre danari da parte fusse intento Sisto, spese buona  
somma d'oro nelle fabriche, che habbiamo di sopra descritte noi, & altre cose  
conuenevoli, depositò & applicò per sempre duecento mila scudi di moneta da  
mã enere l'abbondanza in Roma, sì come si vede nel suo Bollario, i quali, come  
ini si narra sono raccolti dalla sua parsimonia, & esorta anche i suoi suc-  
cessori a non scemare, ma più tosto ad accrescer detta somma di dannari a sì  
degnò effetto riposta. Applicò tre mila scudi l'anno dell'Archiconfraternità  
del Confalone, per riscatto de' cattiu, e alcune altre opere di carità, fece egli  
prontamente. Fece cominciar a rendere secche le paludi Pontine, e'l somiglian-  
te fece delle paludi delle Chiane. Ordinò, che si facessero dieci galere a spese pe-  
rò delle Prouincie, e delle Città del suo Stato, e poi ordinò, che per parte delle  
spese, ch'è di mistieri a fare per il mantenimento di esse, il medesimo suo stato  
fusse astretto a pagar ogni anno settantaotto mila scudi di moneta, cioè, la Pro-  
uincia della Marca dodici mila, e altrettanti quella di Romagna, e dodici mila  
parimente la prouincia dell'Vmbria, e'l medesimo numero di scudi fusse tenuta  
di dare Bologna, e pure tanta altra somma il Senato, e popolo Romano. La  
Prouincia del patrimonio di San Pietro in Toscana cinque mila, e ottocento  
settantaquattro, la prouincia di Campagna sei mila, e cento ventisei. Ancona  
mille ottocento, e il medesimo numero, Fermo. Ascoli mille, e duecento, e la Città  
di

di Fano, nè più, nè meno di Ascoli. Tutti questi danari posti insieme, e congiunti in vno rendono la somma di detti settantaotto mila scudi, oltre alli quali per il medesimo mantenimento delle galere, ordinò che'l Clero ne pagasse dodici mila, e di più se ne pigliassero cinque mila dell'entrate, che d'anno in anno da Benevento si prendono, e otto mila da due Appati di Roma. Questa città era prima diuisa in tredici regioni; ma egli volse, che in quattordici si diuidesse, aggiungendoui la regione di Borgo, e così volse che i maestri di strada al medesimo numero peruenissero. Constitui Sisto quindici congregazioni di Cardinali si come si vede nel suo Bollario, one in vna sua constitutione sono distintamente nominate tutte, ben è vero ch'alcune d'esse ve n'erano prima, onde quelle furono da lui più tosto confermate, che nuouamente ordinate. Ordinò che non potessero esser i Cardinali più di settanta, frà quali vi sieno almanco quattro Maestri in Teologia da prendersi da gl'ordini de' frati regolari, e mendicanti, e che nelle quattro tempora di Dicembre si possono creare, nella maniera che fino da Clemente I. per più di seicento anni durò l'usanza di fare l'ordinatione nel detto mese di Dicembre. Egli nondimeno roppe due volte quest'ordine, cioè nelle promotioni d'Alano Morosini, che furono fatte fuor di tempo. E di più ordinò che due, i quali fussero in certi gradi congiunti di parentato non potessero esser Cardinali, il che tutto nella bolla, ch'egli sopra ciò fece, si vede distesamente. Costumò egli di non adempire mai punto il detto numero di settanta Cardinali; ma lasciarni sempre qualche luogo voto. Egli creò trentatre Cardinali in otto volte, in questo furono tre promotioni d'otto per ciascuna volta, & in tre volte ne furono creati tre, e vna volta due, e l'altra quattro. Ordinò vna mattina in Concistoro à Cardinali, che non accettassero mai in modo alcuno lettere da qual si voglia Prencipe, se non hauea nel soprascritto il debito titolo. Non volea, che si dicesse, quando andaua in volta per Roma, vna Papa Sisto. Comandò che quei, ch'haueano più di sessanta scudi di pensione fussero astretti à portare l'habito Clericale; ma di ciò ne fece essentii Cauallieri Lauretani. Hauea pensato accioche le liti non fussero immortali di ordinare vna sopra intendenza di huomini timorati di Dio, saui, e sinceri. E volse che gl'adulteri con pena capitale fussero puniti. Prohibi l'Astrologia giudicaria: Ripose San Bonauentura trà i Dottori della Chiesa; Le capelle Pontifice, che si soleuano far prima nel Palazzo Vaticano di San Pietro, egli nel primo anno del suo Pontificato le distribuì in varie Chiese Principali di Roma. Institui la festa della presentatione della Gloriosissima Vergine Maria, e parimente da lui fu instituita la festa di San Francesco di Paola, di San Nicolò da Tolentino, di Sant'Antonio di Padoua, di San Gianuario Vescouo, & altri suoi compagni martiri, e di San Pietro Martire, ordinò che si celebrasse la festa di San Placido, e de' suoi compagni martiri, cioè Eutichio, e Vittorino suoi fratelli carnali, e Flauia loro sorella, e che si riponesse nel Calendario Romano. Di detti Santi furono ritrouati in questo Pontificato di Sisto i corpi in Sicilia, nella Chiesa di San Gionanbattista di Messina, mentre per risarcirla si cauauano da vna banda i fondamenti, e se bene per le historte si sapeua, che questi corpi erano in detta Chiesa, nondimeno non si sapeua il luogo particolare. Segui Placido la Regola di San Benedetto, che ne' suoi tempi ancora vinea, dimorando egli nella detta città, andarono i suoi fratelli, e sorella de' quali hab-

Congregatio-  
ni de Cardina-  
li instituite da  
Sisto V.

Pena Capita-  
le contra gli  
adulteri.

Feste de Santi  
instituite da  
Papa Sisto V.

S. Diego Canonizzato.

Contesa fra gli Ambasciatori di Francia e di Spagna sopra la precedenza.

biamo pure hora parlato, a visitarlo, ma in tanto venendo l'armata di Abdalla Re de' Saracini, che'l nome Christiano odiaua, e perseguitaua insieme, li prese tutti a man salua, e volendo questo scelerato, ch'essi rinnegassero, eglino stettero saldi, e soffrendo ogni aspro, e grandissimo tormento, per la fede di Christo, e a costi della gloriosa corona del martirio si ornarono le tempie. Concesse ancor il Pontefice indulgenza a chi visitasse la Chiesa di San Giouanbattista, oue erano stati trouati questi corpi. Canonizò Sisto nella Chiesa di San Pietro nel 1588. San Diego d'Alcalá d'Henares. Egli nacque in San Nicola castello del territorio di Siuglia nella Prouincia Betica, hoggi detta Andaluza. Non v'è certezza alcuna nè dell'anno, nè del mese, nè del giorno del suo nascimento, si raccoglie bene, ch'ei nascesse poco innanzi all'anno di Christo 1400. percioche essendo egli morto vecchio, & venuto a Roma per il Giubileo del mille, e quattrocento cinquanta, e salito al Cielo dodici anni da poi, cioè alli 12. di Nouembre nel 1563. in giorno di Sabbatho, ne segue di necessità, che'l suo nascimento fusse intorno a' tempi, che habbiamo detto, nacque da parenti di bassa conditione, & ben giouanetto si diede a viuere nei luoghi solitarij vita heremitica, nella quale con digiuni, astinenze, e santissime, e continue orationi visse. Gli piacque poi di legarsi co i santi legami della religione di San Francesco de gl' Osseruanti, oue pure innocente, e santissimamente menò sua vita sempre, & hauendo fatto miracoli, & essendosene in Spagna formato vn buon processo, fu da Sisto facendo di ciò grande istanza il Re Cattolico, Canonizzato, e riposto tra i Santi, e di questo ancor il modesto Re col Principe Carlo suo figliuolo, che all' hora viueua, ne fece istanza a Pio Quarto, e parimente il Re ne pregò Pio V. e Gregorio, e finalmente essendo con somma perfettione accommodato il tutto, Sisto lo Canonizò, come habbiamo detto. Il Papa quest' oratione disse all' hora in lode del Santo. Omnipotens sempiternus Deus, qui dispositione mirabili infirma mundi eligis, vt fortia quæque confundas, concede propitius humilitati nostræ, vt pijs Beati Didaci confessoris tui precibus ad perennem in cælis gloriam sublimari mereamur. Per Dominum nostrum, &c. Con l'occasione di questa Canonizatione nacque differenza trà gl' Ambasciatori di Spagna, e Francia, che l' Ambasciatore del Re di Spagna diceua, che in quell'atto, in cui si douea fare la Canonizatione di San Diego, douea hauer egli il primo luogo, essendo che quell'attione fusse principalmente attinente al regno di Spagna, e di più ch'egli vi douea fare alcune operationi principali, l' Ambasciatore di Francia rispondea, ch'egli fatte quell'attioni, che douea fare, ò si uscisse subito di Cappella, ouero dimorasse in luogo di sotto a lui, replicaua quel di Spagna, ch' almeno per cortesia per cotal volta sola si lasciasse a lui il primo luogo, a questo disse l' Ambasciatore di Francia, che di ciò egli si contentaua, purchè non si pregiudicasse alla giurisdittione, che haueua di precedere, che non si sarebbe pregiudicato quando poi nella cappella Papale, che si sarebbe fatta l' Ambasciatore di Spagna, che per non mostrarsi inferiore a quello di Francia, non suole mai trouarsi, vi fusse stato presente, & in luogo inferiore a lui. All' hora l' Ambasciatore di Spagna rispose, che non voleva in guisa alcuna farla, perche in tal maniera, sarebbe venuto a confessare di cedere. Per questo dunque (cosi erano trà loro gl'animi di fiero sdegno accesi) si sarebbe venuto all' armi, e trascorso in qualche fiero rumore, se non vi si rimedi-

ua, &

ua, & il rimedio fù, che l'Ambasciatore di Spagna non andasse in cappella: ma in suo luogo stesse il Cardinal Deza, e facesse quelli atti, che doueua fare egli, e l'Ambasciatore di Francia, dimorasse nel suo luogo solito, e così quietamente successe il tutto. Hora se bene, e puntualmente si considera quello, che noi promettemo di sopra di douer scriuere di Sisto, e quello, che poi ne habbiamo scritto in effetto, si vedrà, che intieramente hauremo sodisfatto alla promessa nostra quando dell'infermità, & morte di lui sarà da noi detto quanto ne corre. Quattro mesi auanti, ch'egli morisse, si cominciò a sentire indisposto, e pareua che tutto'l male suo fusse nella testa, si come egli vna volta disse in vna publica segnatura, ragionando à lungo della malattia sua, e si come in tutti i ragionamenti, che faceua delle cose sue era esquisito, e mirabile, così fù in questo: per cioche descrisse la natura, e complessione sua, la qualità del morbo, portando doue gli parue mestieri autorità d'Hippocrate, Galeno, & Auicenna, & interpretò ancor à questo proposito vn luogo d'Aristotile nella Periermenia, disse i rimedij vsati da' suoi Medici, e dell'altre particolarità discorse esquisitamente. In questi quattro mesi, ch'habbiamo detto, ch'egli si sentì indisposto, non stette al letto se non pochissime volte, e poche hore per volta: non stette mai à regola de' Medici, se bene continuamente se li faceua venire auanti, & li vdiua ragionare, andò fuori di casa assai spesso, non intermesse mai i negotij, anzi diceua quel, che soleua dire Flauio Vespasian Imperatore, cioè, che'l Principe deue morire in piedi, volendo per questo significare che'l Prècipe deue morire operando; volse sempre bere con neue, e mangiare spesso cose da sano, & in questo tempo assai volte si sentì assai bene: ma finalmente gli venne la febre graua a' 20. d'Agosto del 1590. Lunedì, essendo il Sabbatho auanti andato à piedi à ringraziar Iddio à S. Maria de' Tedeschi, che fusse ritornato al vero sentimento della S. Sede Cattolica vno de' Duchì di quella natione. Il Mercordì peggiorò, il Giovedì fù il giorno buono, & volse essere presente alla Congregatione della Inquisitione, & in questi di poco stette a letto, si leuò sempre à mangiare, volendo ancora gustar alle volte vn poco di frutte, la Domenica pigliò vn poco di manna, e li oprò poco, non hauendo potuto pigliarla tutta intiera, il Lunedì peggiorò grauissimamente, intanto che la mattina à pena parlaua, vdi nondimeno la Messa, e prendette poi l'estrema vnctione, e la sera intorno alle 24. hore passò di questa vita nel settuagesimo anno dell'età sua, hauendo amministrato il Ponteficato cinque anni, quattro mesi, e tre giorni. Fù il suo corpo la notte seguente portato entro ad vna lettica alla Chiesa di S. Pietro in Vaticano; per cioche egli era morto in Monte cauallo, & in S. Pietro fù sepolto, di doue indi all'anno il Cardinale Mon'alto Prencipe di segnalata prudenza, e valore, lo fece trasportar con sontuosissimo apparato, e solennissime essequie in S. Maria Maggiore, e fù riposto nella cappella iui da esso Sisto fabricata. Facò per sua morte la sedediciotto giorni.

Creò questo Pontefice in otto ordinationi trentatre Cardinali, cioè, ventitre preti, e dieci Diaconi, che furono

Henrico Gaetano, Romano, Patriarca d'Alessandria, prete Card. tit. di Santa Potentiana.

Giorgio Riascouito, Ongaro, Arciuescouo Collocense, prete Card. tit. di S.

Giouanbattista Castruccio da Luca, Arciuescouo Teatino, prete Card. di S.

Z. Z. 2. Maria.

morte di  
Sisto V.

- Maria in Aracelli.  
 Federico Cornaro, Venetiano, Vescovo di Padova, prete Card. tit. di S. Stefano  
 in Celio Monte.  
 Hippol. de' Rossi da Parma, Vesc. di Pavia, prete Card. tit. di S. M. in Portico.  
 Domenico Pinello, Genouese, prete Card. tit. di S. Lorenzo in Panisperna.  
 Decio Azzolino, da Fermo, Vescovo di Ceruia, prete Card. tit. di S. Matteo in  
 Merulana.  
 Hippolito Aldobrandino, Fiorentino, prete Card. tit. di S. Pancratio.  
 Gieron. dalla Rouere, Arcivesc. di Turino, prete Card. tit. di S. Pietro in Vinc.  
 Filippo di Leneurt, Francese, prete, Card. tit. di S.  
 F. Geronimo Bernerio da Correggio, dell'ordine de' Predicatori, Vescovo d'  
 Ascoli, prete Card. tit. di S. Tomaso in Parione.  
 Ant. Maria Gallo, da Osimo di Perugia, prete Card. tit. di S. Agnese in Agone.  
 F. Costanzo Sarnano, da Sarnano della Marca, dell'ordine de' Minori conuen-  
 tuali, prete Card. tit. di S. Vitale.  
 Guglielmo Alano, Inglese, prete Card. tit. di S. Martino in Montibus.  
 Scipion Gonzaga, Mantouano, prete Card. tit. di S. Maria del Popolo.  
 Antonio Saulo, Genouese, prete Card. tit. di S. Vitale.  
 Euangelista Pallotta da Calderola, prete Card. tit. di S. Matteo.  
 Pietro Gondi, Fiorentino, prete Card. tit. di S. Siluestro.  
 F. Stefano Bonutio d' Arezzo, dell'ordine de' Serui, Vescovo d' Arezzo, pre-  
 te Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.  
 Giovanni di Mendoza, Spagnuolo, prete Card. tit. di S. Maria Traspontina.  
 Giovanni Francesco Morosino, Venetiano, Vescovo di Brescia, prete Card. tit.  
 di S. Maria in Via.  
 Mariano Pierbenedetto, da Camerino, prete Card. di SS. Pietro, e Marcellino.  
 F. Gregoria Petrochino, da Montelbano della Marca, dell'ordine di S. Agosti-  
 no, prete Card. tit. di S. Agostino.  
 Alessandro Peretto Romano, Diacono Card. tit. di S. Geronimo de' Schiauoni.  
 Gieronimo Matteo, Romano, Diacono Card. di S. Adriano.  
 Benedetto Giustiniano Genouese, Diacono Card. di S. Georgio in Velabro.  
 Ascanio Colonna, Romano, Diacono Card.  
 F. Vgo Loubex, Verdala, Francese, gran Maestro de' Cavalieri di Malta, Dia-  
 cono Card. di S. Maria in Portico.  
 Federigo Borromeo, Milanese, Diacono Card. di S. Agata.  
 Agostino Cusano Milanese, Diacono Card. di S. Adriano.  
 Francesco Maria dal Monte, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.  
 Carlo di Lorena, Diacono Card. di S. Agata.  
 Guido Popolo, Bolognese Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano.
- Sotto questo Pontificato, cioè, nel 1589. uscì due volte dal suo letto il Te-  
 uere, e con tant'abbondanza trascorse per Roma, che in molti luoghi si an-  
 daua in barca per la città, e furono in questo anno sì continue, e grosse piog-  
 gie, e fierissimi venti, che non solo il Teuere; ma molti altri fiumi d'Italia  
 con molto impeto sboccarono fuori, e cotali pioggie in sì fatta maniera dan-  
 neggiarono molte possessioni, che fu bisogno di riseminarle tre, e quattro volte,  
 e perche seguirono poi molte nebbie, e pessima stagione, hanno prodotto vna  
 gran-

grandissima carestia, di che tutta Italia si vidde oppressa, della quale noi, aiutandoci la diuina gratia, ragionaremo distesamente in altro luogo. In questa sede vacante con l'occasione di alcuni che volsero buttare per terra la statua di Sisto, ch'è in Campidoglio, i Romani fecero vn decreto, ch'a niuno Pontefice mentre ei viueua, si facesse statua mai, & in vna tauola di marmo lo scrissero, e la posero in vna sala del Campidoglio, dice in tal maniera. Si quis siue priuatus, siue Magistratum gerens de collocanda vno Pontifici statuam mentionem facere ausit, legitimo S.P.Q.R. decreto in perpetuum infamis, & publicorum munerum expers esto. M.D.X.C. Men. Aug. Laus Deo Honor & Gloria, & Beatæ Mariæ semper Virgini.

Rom. fanno vn statuto, che nõ si facci più statua ad alcũ Papa, mentre egli viue.

VRBANO VII. PONT. CCXXXII.

Creato del 1599. a' 15. di Settembre.



**V**RBANO Settimo per prima, Giouambattista chiamato, nacque in Roma nel Giorno di San Domenico, alli quattro d' Agosto del 1521. fù di casa Castagna, famiglia, che in Genoua per antichità di molti anni è tenuta nobile; Cosmo suo padre fù Genouese, e la madre fù Romana di casa Ricci, e fù figliuola di vna sorella del vecchio Cardinale Giacobaccio, e di qui nasceua il parentado, ch'Vrbano haueua co' Signori Palucci Albertoni, Gentilhuomini molto nobili, e honorati in Roma, percioche la Signora Tarquinia Giacobaccia madre di essi Signori Palucci, fù figliuola di vn nipote dal lato di vn fratello del detto Cardinal Giacobaccio, e dal medesimo Cardinale nasceua ancora il parentado, che Vrbano haueua co' Signori Palucci Mellini, e Veralli, pure persone nobili, e stimate in questa Città. Fù Vrbano alleuato con nobile maniera, conforme alla nobiltà de' parenti, e fù nelle discipline delle buone lettere, che a gli anni giouenili conuengono ammaestrato assai. Fù egli di complessione malenconica, ancorche ne' sembianti (come sogliono fare i sanij) molto allegro si mostrasse. Fù di statura più tosto grande, che piccola, e bene proportionata, di aspetto maestuole. Fù temperato, sobrio nel viuere, il che fù cagione, che nel corso de gli anni suoi viuesse molto sano, in tanto che (co-

Natura, e complessione di Vrbano vii.